

COMUNITÀ MAGNIFICAT
CAMMINO 2026-2027

*In cammino dietro
al buon pastore*

CONOSCERE, CURARE, CERCARE,
DARE LA VITA, ANNUNCIARE

In cammino dietro al buon pastore

©2026 - Edizioni Magnificat s.r.l.

Via Fra Giovanni da Pian di Carpine, 62 - Perugia (Italia)

edizioni@comunitamagnificat.org

<https://edizioni.comunitamagnificat.org>

ISBN: 979-12-5583-059-7

I edizione settembre 2026

PRESENTAZIONE

IN CAMMINO DIETRO AL BUON PASTORE

Ogni cammino spirituale autentico ha come punto di partenza Dio e conduce a lui. Non si tratta semplicemente di scegliere un tema, più o meno affascinante, ma di cercare di capire cosa il Signore desidera comunicare alla nostra vita e, in particolare, alla nostra Comunità.

Con questo spirito, abbiamo voluto dedicare il Cammino 2026-2027 alla figura di Gesù buon pastore. Un'immagine che conosciamo bene e che è profondamente radicata nella tradizione cristiana. Tuttavia, potremmo cadere nella trappola di pensare di averla già compresa a fondo. Quest'anno, invece, vogliamo rimetterci alla scuola del Maestro, permettendo allo Spirito Santo di rivelarci qualcosa di nuovo sul volto di Gesù e, attraverso di lui, sul volto del Padre.

Il nostro punto di partenza sarà inevitabilmente personale: il pastore mi conosce, mi cerca, mi trova e si prende cura di me. Prima che io inizi a cercare Dio è lui che cerca me, che mi ama per primo e dopo mi rende capace di amarlo, che prende l'iniziativa e suscita la mia risposta, che vuole incontrarmi innescando in me il desiderio di incontrarlo.

Questa consapevolezza porta ad una domanda fondamentale: quale immagine di Dio porto in me? È un Dio che posso offendere, a cui devo obbedire, che mi impone di seguire i suoi comandamenti? Oppure è un Dio che mi cerca, si avvicina a me, non si arrende nel tentativo di non perdermi, continua ad amarmi e desidera la comunione con me?

Non si tratta di contrapporre il comandamento all'amore, l'obbedienza alla grazia o la responsabilità personale alla misericordia; piuttosto riordinare le priorità.

All'origine della vita cristiana, giova ricordarlo, non c'è una regola ma un incontro. Il Cristianesimo non comincia da qualcosa che devo fare per Dio, ma da ciò che Dio ha fatto e continua a fare per me. È proprio l'esperienza di questo amore che rende possibile e dà senso alla mia risposta, ovvero alla mia conversione.

Forse è tempo di passare da un Cristianesimo schiacciato dal peso della colpa, delle regole e del controllo, a uno in cui brillino di nuovo la grazia, la speranza e l'amore incondizionato di Dio. Non si vuole dire che il peccato non esista o che la conversione non sia necessaria, ma che solo incontrando l'amore di Dio il cuore si trasforma.

Quest'anno saremo invitati a conoscere più a fondo il pastore e a farci conoscere da lui. Lo osserveremo mentre si prende cura delle sue pecore, cerca quella che si è smarrita, sacrifica la sua vita e, infine, invia i suoi affinché ciò che hanno ricevuto diventi un messaggio da condividere.

Auspichiamo che il cammino di quest'anno accenda in noi il desiderio di intraprenderlo. Anche dopo tanti anni di vita cristiana e comunitaria, abbiamo bisogno di rimetterci in cammino. Dobbiamo tornare a essere discepoli che vogliono conoscere il Maestro, essere attenti alla sua voce e a lasciarci sorprendere da lui. Altrimenti, rischiamo di pensare di conoscere già Gesù, mentre il mistero della sua persona e del suo amore è sempre infinitamente più grande di quanto possiamo comprendere e vivere.

Tutto questo non è solo frutto del nostro impegno; è soprattutto opera dello Spirito Santo. È lui che ci rinnova, apre gli occhi del cuore, guarisce le immagini distorte di Dio che potremmo aver costruito e ci permette di riconoscere la voce del pastore. Qui il nostro cammino personale diventa inevitabilmente un cammino missionario. Non possiamo davvero conoscere il cuore del buon pastore senza iniziare a guardare gli altri con i suoi occhi, senza sperimentare di essere stati cercati e, quindi, sentire il desiderio di cercare chi si è perso; non possiamo non annunciare l'amore di Dio a ogni uomo e ogni donna in cerca di amore, pace e cura.

I responsabili generali

TESTI
INTRODUTTIVI

LA STRUTTURA DELLA
TAPPA

Durante l'anno ci saranno quattro tappe di cammino. Ogni tappa è composta da sei momenti di cui tre sono vissuti all'interno del *Cenacolo* o del *Gruppo degli Amici* (condivisione, risonanza, revisione di vita).

Ecco la scansione degli incontri in ogni tappa:

- I INCONTRO *Giornata comunitaria e catechesi*
- II INCONTRO *Condivisione*
- III INCONTRO *Risonanza*
- IV INCONTRO *Incontro degli Alleati e Amici*
- V INCONTRO *Giornata comunitaria*
- VI INCONTRO *Revisione di vita*

Inoltre, durante ogni tappa, ci saranno alcuni *Venerdì dello Spirito* (o *Settimane dello Spirito*).



I INCONTRO

GIORNATA COMUNITARIA E CATECHESI



La *giornata comunitaria* è un momento aperto a tutti, durante il quale si cresce attorno all'Eucaristia, nell'ascolto della Parola di Dio, nella preghiera, nella condivisione, nella formazione alla vita carismatica e ministeriale. Le giornate comunitarie sono anche momenti di evangelizzazione, accoglienza, condivisione e comunione con persone esterne alla Comunità.

Finalità dell'incontro

- *Ascoltare una Parola* che sia di nutrimento per tutti, spezzata con semplicità e profondità.
- *Favorire la vita fraterna e l'accoglienza* di chi non fa parte della Comunità.

Elementi essenziali

- La preghiera comunitaria.
- La catechesi di tappa (che può essere seguita da un momento di adorazione silenziosa, perché possa scendere in profondità).
- L'agape fraterna.
- La celebrazione eucaristica.
- Il tutto vissuto in un clima fraterno e di accoglienza.

I responsabili di Fraternità

- Preparano la giornata, affidando incarichi e servizi perché ciascun membro della Fraternità si senta accolto e partecipe.

- Affidano per tempo la catechesi a un catechista che sappia sia avvalersi degli spunti contenuti nel libro del cammino, sia dare un taglio più mirato alla particolare situazione della Fraternità. Perciò si incontreranno con lui per pregare, condividere e comprendere insieme come il tema possa essere affrontato.

Le giornate comunitarie possono essere anche il luogo dove dare spazio alle testimonianze dei fratelli.



II INCONTRO CONDIVISIONE



È un incontro che si vive in Cenacolo o nel Gruppo degli Amici, in cui si dà spazio alla condivisione dei fratelli sulla propria vita. Lo schema dell'incontro è più libero, e può essere un momento privilegiato per pregare sui fratelli che condividono la loro vita.

Finalità dell'incontro

Crescere nella comunione attraverso una profonda condivisione nella quale si apre il cuore ai fratelli

L'animatore di cenacolo

Ha cura che a turno tutti – compreso lui stesso – possano vivere il loro momento di condivisione.

III INCONTRO

RISONANZA

È un incontro che si vive in Cenacolo o nel Gruppo degli Amici nel quale ciascuno condivide la sua meditazione sulla Parola e sulla catechesi.

Finalità dell'incontro

- *Scendere con più profondità nella meditazione della Parola e dell'insegnamento attraverso la risonanza di tutti.*
- *Stimolare la sua attuazione nella quotidianità della vita tramite l'impegno di conversione che ci si assume.*

Modalità dell'incontro

- Dopo un momento di preghiera ciascuno condivide la sua meditazione sulla Parola e sulla catechesi.
- Al termine del proprio intervento ciascuno indica l'impegno di conversione scelto:
 - l'impegno sia semplice e concreto in modo che si possa realmente verificare al momento della revisione di vita;
 - non sia uno degli impegni già contemplati nell'Alleanza o nell'Impegno degli Amici.

L'animatore di Cenacolo

- Introduce il momento di risonanza dopo la preghiera iniziale.
- Invita i fratelli a condividere la loro meditazione sulla Parola e sulla catechesi.

- Ricorda la concretezza e verificabilità dell'impegno di conversione.
- Qualora qualcuno non abbia ancora formulato l'impegno di conversione, durante la settimana gli ricorderà di farlo, in modo che nell'incontro successivo tutti possano conoscerlo.



IV INCONTRO

INCONTRO DEGLI ALLEATI E DEGLI AMICI



Questo incontro può servire per comunicare qualche Parola al corpo degli Alleati e degli Amici, per mettersi in ascolto del Signore, per vivere un momento di condivisione su alcuni aspetti particolari della vita della Fraternità.

Finalità dell'incontro

- *Fare corpo* tra i membri della Fraternità.
- *Affrontare questioni interne* alla vita della Fraternità.

I Responsabili di Fraternità

- Preparano e guidano l'incontro.
- Possono anche, se lo ritengono opportuno, convocare solo gli Alleati o solo gli Amici.



V INCONTRO

GIORNATA COMUNITARIA



Pur mantenendo lo stile di incontro fraterno, questa giornata comunitaria si differenzia dalla precedente in quanto può essere riservata solo alla Fraternità e il tema non è necessariamente quello della tappa, ma può anche essere un altro che le singole Fraternità sentano il bisogno di affrontare. La struttura è più libera.

Finalità dell'incontro

- *Favorire la vita fraterna.*
- *Approfondire il tema della tappa o affrontare qualche aspetto particolare della vita della Fraternità.*

I responsabili di Fraternità

- Preparano la giornata affidando incarichi e servizi perché ciascun membro della Fraternità si senta accolto e partecipe.
- Scelgono il tema da affrontare e la persona a cui affidarlo.

Le giornate comunitarie possono essere anche il luogo dove dare spazio alle testimonianze.

VI INCONTRO

REVISIONE DI VITA

È un incontro che si vive in Cenacolo o nel Gruppo degli Amici, in cui ciascuno condivide il riesame della propria vita alla luce di quanto il Signore gli ha detto attraverso la preghiera, la parola e i fatti della vita e del tema della tappa, valutando ambiti rilevanti quali l'amore per Dio e per gli uomini, la vita di preghiera, i rapporti interpersonali, l'adesione alle *quattro Promesse* e all'*Impegno di Alleanza* o degli Amici, i doveri di stato, i comportamenti pubblici e privati, l'impegno di conversione, l'accompagnamento e la decima.

Finalità dell'incontro

Comunicare il cammino di conversione vissuto durante la tappa, in un clima di sincerità, amicizia e fede, condividendo sia gli aspetti della vita in cui il Signore ci ha invitato a crescere (dove c'è da migliorare) sia quello che la grazia di Dio ha compiuto in ciascuno, con lo scopo di crescere nello spirito del Vangelo. È alla luce della nostra relazione con Dio che possiamo raggiungere questo obiettivo: davanti a Lui, nella verità e nell'amore, scendiamo in profondità nella conoscenza di noi stessi, guardando alle nostre responsabilità, non a quelle degli altri.

Modalità dell'incontro

- L'incontro si svolge in un clima di preghiera e di rispetto reciproco, evitando battute o commenti inutili: l'atteggiamento da tenere è quello dell'ascolto.

- È bene che la *revisione di vita* sia annotata per iscritto, per maggior chiarezza e concisione durante la sua esposizione.
- Si inizia con un breve momento di preghiera in cui si invoca lo Spirito Santo.
- Gli ambiti su cui ci si esamina sono normalmente questi:

LA PREGHIERA

- Come ho vissuto la mia preghiera personale in questa tappa?
- Come ho vissuto l'Eucaristia quotidiana e l'adorazione?
- **Come ha cambiato la mia vita?**

LA PAROLA DI DIO

- Come mi ha parlato Dio in questo tempo?
- **Come la sua Parola mi ha mosso alla conversione?**

I RAPPORTI CON GLI ALTRI

- Come ho esercitato con creatività la carità con le persone che vivono intorno a me?
- Ho scelto di *amare, perdonare e ricostruire l'amore* in tutte le mie relazioni (famiglia, comunità, lavoro...)?

IL MIO STATO DI VITA¹

- Ho vissuto da cristiano nella scuola, nel lavoro, ovunque, testimoniando con la parola e con le opere?

¹ Per stato di vita si intende: celibe, coniugato, separato, consacrato; studente, lavoratore, pensionato, disoccupato; in Comunità, alleato o amico.

- Sono stato fedele agli impegni comunitari vivendoli non da spettatore, ma: per essere *Corpo di Cristo, ognuno per la sua parte* (1Corinzi 12, 27)?
- Le *Promesse* di povertà e di servizio come le ho vissute?
- Sono stato fedele nella *decima* donandola con gioia e non per dovere?
- Ho vissuto l'*accompagnamento spirituale* per essere aiutato a discernere la volontà di Dio e a compierla?

L'IMPEGNO DI CONVERSIONE

- Come l'ho vissuto?
- Occorre concludere la revisione con un breve momento di preghiera nel quale invocare la guarigione per le nostre debolezze e ringraziare il Signore per quanto operato, facendo calare così la presenza di Dio su tutto.

L'animatore del Cenacolo

- Dopo l'invocazione dello Spirito Santo introduce il momento di revisione di vita e quando tutti hanno parlato conclude l'incontro invitando a un breve momento di preghiera.
- Vigila per aiutare i fratelli:
 - a incentrare la revisione di vita sul proprio cammino di conversione e sulle opere compiute da Dio, senza voler insegnare qualcosa agli altri;
 - a prepararsi per tempo, per non scadere nell'improvvisazione;
 - a non dilungarsi troppo, perché tutti possano avere il loro tempo;

- a essere persone di speranza e non cadere nel pessimismo;
- ad ascoltarsi reciprocamente senza: intervenire con commenti, risponderci gli uni gli altri, distrarsi.

— —
INDICAZIONI PER
I VENERDÌ (LE SETTIMANE) DELLO SPIRITO
— —

I *Venerdì dello Spirito* sono il tempo per imparare a essere creativi ovunque nella vita fraterna e nell'evangelizzazione, in Comunità e fuori!

La creatività dello Spirito non è un talento di pochi, legato alla fantasia o alla giovinezza perché l'Amore è sempre creativo.

Quando gli atti ripetono una *routine* priva di creatività e di cura, quando cominciamo ad avere una forma *standard*, è segno che si è smesso di amare.

Questo vale anche per tutto e in particolare per la nostra vita comunitaria.

In questi venerdì allora chiediamoci:

- Cosa posso fare per amore delle persone che vivono intorno a me?
- Cosa posso *creare* e *inventare* per fargli sapere che sono figli amati di Dio?

Una *route*, una festa, un concerto o uno spettacolo teatrale di testimonianza ed evangelizzazione, una cena per chi è solo, una visita a chi è malato, un canto nuovo, un dolce da regalare, scrivere una catechesi su qualcosa che ti ha colpito, cucinare per qualcuno in difficoltà, chiedere ai tuoi responsabili di cosa hanno bisogno, raccontare di Dio ai bambini, organizzare una liturgia per loro, invitare un sacerdote, una telefonata a chi non senti da un po'... e le altre infinite cose che solo l'Amore può suggerire.

I responsabili di Fraternità

Abbiano cura di pensare il cammino della Fraternità tenendo conto di questa prospettiva: incoraggiare, favorire, aiutare l'espressione della creatività di ogni fratello.

—
INDICAZIONI PER
LA PREGHIERA CON LA BIBBIA
—

- ✦ **PREPARA LA PREGHIERA SCEGLIENDO**
 - IL POSTO
 - LA DURATA
 - IL BRANO BIBLICO

- ✦ **ENTRA NELLA PREGHIERA**
 - FA' QUALCHE ISTANTE DI SILENZIO
 - INVOCA LO SPIRITO SANTO
 - CHIEDI AL SIGNORE COSA TI STA A CUORE

- ✦ **LEGGI E MEDITA**
 - CERCA DI AFFERRARE CHE COSA DICE IL TESTO IN SÉ
 - PRESTA ATTENZIONE A COSA IL TESTO DICE A TE

- ✦ **CONCLUDI LA PREGHIERA**
 - FAI UN BREVE COLLOQUIO CON IL PADRE E CON IL FIGLIO O CON LO SPIRITO SANTO O CON MARIA
 - TERMINA RECITANDO UNA BREVE PREGHIERA

- ✦ **DIARIO DELLA PREGHIERA**
 - ANNOTA PER ISCRITTO LE COSE PRINCIPALI

*La preghiera è un incontro con qualcuno,
un entrare in relazione con il Signore,
un tempo prezioso come lo è quello passato
con le persone a cui si vuole molto bene.*

*Nella preghiera c'è una parte che dipende da noi,
ma non dobbiamo fare tutto noi:
noi ci prepariamo ad accogliere lo Spirito Santo.*

*Nella preghiera quando iniziamo
c'è qualcosa che già sappiamo:
catechesi sentite, un modo di leggere la nostra vita...
ma poi c'è anche qualcosa che ci sorprende:
nuovi pensieri, un modo nuovo di leggere le situazioni...*

✦ PREPARA LA PREGHIERA

Prima di iniziare (in un orario in cui non sei troppo stanco) scegli:

- IL POSTO dove ti senti a tuo agio e dove non sarai disturbato
- LA DURATA non più di un'ora non meno di 40 minuti
- IL BRANO BIBLICO su cui pregare

Tutto questo va stabilito prima e va rispettato perché il nemico farà di tutto per non farci pregare facendo leva proprio su questi aspetti (specie se la preghiera è faticosa) e ti suggerirà: di accorciare o allungare la preghiera in base a come va, di cambiare posto perché *altrove pregherò certamente meglio*, di cambiare il brano perché *questo brano non mi ispira abbastanza*, di rimandare la preghiera a un altro orario che *sarà di certo migliore...* e così facendo non pregherai mai!

✦ ENTRA NELLA PREGHIERA

Quando sei pronto:

- FA' QUALCHE ISTANTE DI SILENZIO per prendere consapevolezza di essere alla presenza del Signore; se ti aiuta puoi fare un segno per dare inizio alla preghiera, anche solo un segno di croce, oppure se vuoi puoi accendere una candela o altro.
- INVOCA LO SPIRITO SANTO *per dirgli* che sei a sua completa disposizione e *chiedergli* che operi liberamente

in te; puoi dire per esempio: “Padre, donami lo Spirito di Gesù, perché in questo tempo sia orientato a lui con tutto me stesso”, oppure pregare con parole tue o con una invocazione allo Spirito che conosci.

- CHIEDI AL SIGNORE COSA TI STA A CUORE in questo momento della tua vita, ma digli anche che è libero di compiere quello che vuole lui, di parlarti di ciò che vuole lui.

✦ LEGGI E MEDITA

- Cerca di afferrare che cosa dice il testo IN SÉ, il suo significato letterale:

La lettura spirituale di un testo deve sempre partire dal suo significato letterale. Altrimenti si farà facilmente dire al testo quello che conviene, quello che serve per confermare le proprie decisioni, quello che si adatta ai propri schemi mentali (FRANCESCO, Evangelii Gaudium, n. 152).

- leggi e rileggi il brano lentamente punto per punto, se possibile a voce alta;
- osserva le parole, le frasi, il contenuto del testo;
- immaginare la scena può aiutarti a uscire da una relazione troppo razionale;
- considera attentamente come agisce Dio e come agiscono gli uomini;
- lascia emergere i pensieri, le considerazioni;
- fermati senza fretta su quello che ti colpisce, dove trovi un gusto, un pensiero;
- non devi fare tutto, ma fermarti dove trovi cose significative;
- lo scopo della preghiera non è fare grandi ragionamenti o spiegare il testo, ma, guidati dallo Spirito, sentire e gustare: ho pregato se ho sentito.

Non è il sapere molto che sazia e soddisfa l'anima, ma il sentire e gustare le cose internamente. (IGNAZIO DI LOYOLA, Esercizi spirituali, n. 2).

- o Presta attenzione a cosa il testo dice A TE.
 - lascia che il testo ti riporti alla memoria delle situazioni, delle persone, dei ricordi...
 - puoi domandare, per esempio:
Signore, che cosa mi vuoi dire con questo testo?
Che cosa vuoi cambiare della mia vita con questo messaggio?
Che cosa mi dà fastidio in questo testo? Perché questo non mi interessa? oppure: *Che cosa mi piace, che cosa mi stimola in questa Parola? Che cosa mi attrae? Perché mi attrae?* ("gusto" o "fastidio" meritano una sosta più approfondita).

Quando si cerca di ascoltare il Signore è normale avere tentazioni. Una di esse è semplicemente sentirsi infastidito o oppresso, e chiudersi; altra tentazione molto comune è iniziare a pensare quello che il testo dice agli altri, per evitare di applicarlo alla propria vita.

Accade anche che uno inizia a cercare scuse che gli permettano di annacquare il messaggio specifico di un testo. Altre volte riteniamo che Dio esiga da noi una decisione troppo grande, che non siamo ancora in condizione di prendere. [...] Egli invita sempre a fare un passo in più, ma non esige una risposta completa se ancora non abbiamo percorso il cammino che la rende possibile. Semplicemente desidera che guardiamo con sincerità alla nostra esistenza e la presentiamo senza finzioni ai suoi occhi, che siamo disposti a continuare a crescere, e che domandiamo a Lui ciò che ancora non riusciamo a ottenere. (FRANCESCO, Evangelii Gaudium, n. 153).

✧ CONCLUDI LA PREGHIERA

- Concludi con UN BREVE COLLOQUIO da amico ad amico, con il Padre o con il Figlio o con lo Spirito o con Maria, in base a ciò che ha suscitato in te la parola, per esempio:
 - *loda e ringrazia* per qualcosa che hai vissuto nella preghiera;
 - *chiedi aiuto* per realizzare i desideri o i passi di conversione che la preghiera ha suscitato;
 - *invoca la sua misericordia* per qualcosa che ti ha fatto vedere.
- Termina recitando UNA BREVE PREGHIERA, per esempio: Padre Nostro, Ave Maria...

✧ DIARIO DELLA PREGHIERA

- Dopo una piccola pausa rileggi la preghiera e ANNOTA PER ISCRITTO le cose principali:
 - alcuni pensieri che hai avuto meditando;
 - i sentimenti che li hanno accompagnati; (per esempio attrazione o resistenza, gusto o disgusto, paura o consolazione...);
 - una situazione che stai vivendo o hai vissuto riguardo alla quale la Parola ti ha parlato;
 - le difficoltà e distrazioni che hai incontrato.

Questo ti aiuterà

- a evitare il rischio di far scivolare via tutto;
- a dare un nome ai movimenti dell'anima;
- ad accorgerti del cammino che Dio ti fa fare.

**TESTI DELLE
CATECHESI**

I TAPPA

IL BUON PASTORE CONOSCE E CURA LE SUE PECORE

Ll pastore delle pecore chiama le sue pecore, ciascuna per nome, e le conduce fuori. E quando ha spinto fuori tutte le sue pecore, cammina davanti a esse, e le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce. Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei. Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me così come il Padre conosce me e io conosco il Padre. Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono.

(Gv 10, 3-5.14-15.27)

Gli apostoli si riunirono attorno a Gesù ed egli disse loro: «Venite in disparte, voi soli, in un luogo deserto, e riposatevi un po'». Erano infatti molti quelli che andavano e venivano e non avevano neanche il tempo di mangiare. Allora andarono con la barca verso un luogo deserto, in disparte. Molti però li videro partire e capirono, e da tutte le città accorsero là a piedi e li precedettero. Sceso

dalla barca, egli vide una grande folla, ebbe compassione di loro, perché erano come pecore che non hanno pastore, e si mise a insegnare loro molte cose

(Mc 6, 30.31-34)

Il buon pastore

L'immagine di Cristo *buon pastore* conquistò il cuore dei primi cristiani, le più antiche rappresentazioni di Cristo nelle catacombe, lo ritraggono proprio nelle vesti del pastore che porta sulle spalle la pecorella ritrovata.

Per capire l'importanza che ha nella Bibbia il tema del pastore, bisogna rifarsi alla storia: Israele fu, all'inizio, un popolo di pastori nomadi.



I Beduini del deserto ci danno oggi un'idea di quella che fu un tempo la vita delle tribù d'Israele: in questa società, il rapporto tra pastore e gregge non è solo di tipo economico, basato sull'interesse, ma si sviluppa un rapporto quasi personale tra il pastore e il gregge.

Questo spiega come mai Dio si è servito di questo simbolo per esprimere il suo rapporto con l'umanità.

Uno dei salmi più belli del salterio descrive la sicurezza del credente di avere Dio come pastore: *“Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla. Su pascoli erbosi mi fa riposare, ad acque tranquille mi conduce. Rinfranca l'anima mia, mi guida per il giusto cammino a motivo del suo nome. Anche se vado per una valle oscura², non temo alcun male, perché tu sei con me. Il tuo bastone e il tuo vincastro mi danno sicurezza”* (Sal 23, 1-4).

Questa immagine di Dio pastore si estese poi anche a chi faceva le veci di Dio in terra, re, sacerdoti e capi in genere, e accanto all'immagine del pastore buono comparve quella del cattivo pastore, del mercenario, che sfruttava e opprimeva invece di proteggere e curare. Nel profeta Ezechiele troviamo una terribile requisitoria contro i cattivi pastori che pascono solo se stessi, a cui segue la promessa di Dio di prendersi cura lui stesso del suo gregge³.

Gesù nel Vangelo riprende questo schema del buono e del cattivo pastore, ma con una novità: *“Io – dice – sono il buon pastore!”* (Gv 10, 11.14): la promessa di Dio è diventata realtà, superando ogni attesa.



Certo, oggi può sembrare strano sentirci chiamare pecore, ci può sembrare in contrasto con la nostra dignità di uomini liberi, ma se è vero che oggi l'uomo rifiuta il ruolo di pecora e l'idea di gregge, in verità vi è dentro in pieno.

² Anche la morte (la «valle oscura») non fa più paura perché si sa che anche lì arriva l'occhio del pastore (è questo il motivo per cui il salmo viene recitato nelle esequie dei defunti). Ma «valle oscura» non è solo la morte; è anche la prova, il buio, la crisi degli affetti, le difficoltà economiche, una seria depressione. E chi di noi non deve attraversare, prima o poi, qualcuna di queste valli oscure?

³ Cfr. Ez 34, 1 ss.

Altri creano modelli di benessere e di comportamento, ideali e obbiettivi di progresso, e noi li seguiamo: mangiamo quello che ci dicono, vestiamo come ci insegnano, parliamo come sentiamo parlare... il criterio da cui ci si lascia guidare è il «così fan tutti» di mozartiana memoria.

Ma il buon pastore Cristo non agisce così: al contrario, ci propone un'esperienza di liberazione. Appartenere al suo gregge non è cadere nella massificazione, ma esserne preservati. *“Dove c'è lo Spirito del Signore Gesù, lì c'è libertà”* (2Cor 3, 17), dice san Paolo, cioè lì emerge la persona con la sua irripetibile ricchezza.

Vivere da pecore (non da pecoroni!) significa: prendere sul serio le parole di Gesù, riferirsi a lui nelle scelte quotidiane, amare come lui ci ha chiesto, scoprire di essere amato e di avere un progetto (grande) da realizzare... vivere insomma da risorti.

Il buon pastore conosce le sue pecore

Il pastore delle pecore chiama le sue pecore, ciascuna per nome, e le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce. Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me così come il Padre conosce me e io conosco il Padre. Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono.

(Gv 10, 3.4.14-15.27)

In Israele le pecore erano allevate soprattutto per la lana e il latte, esse perciò rimanevano per anni e anni in compagnia del pastore: giornate e giornate passate insieme in luoghi solitari a osservarsi, senza anima viva intorno.

Il pastore finiva per conoscere il carattere di ogni pecora, e ciascuna aveva un nome; anche le pecore ricono-

scevano e distinguevano tra tutte la voce del pastore che le accudiva.

Una comunione di vita, quindi, che generava una conoscenza reciproca, profonda e intima.

*

Si insiste molto in questo brano sulla reciproca conoscenza fra il pastore e le sue pecore, ma cosa significa il verbo *conoscere*?

Giovanni nel suo vangelo con «conoscere» intende una conoscenza che non è semplicemente intellettuale, ma che implica una comunione di pensieri e di esistenza.

Per questo Gesù non rivolge altro discorso ai suoi primi discepoli che queste semplici parole: “*Venite e vedete!*” (Gv 1, 39): non c’è, infatti, altro modo possibile di conoscere se non quello di una relazione intima.

L’amore conosce veramente e quando Gesù dice che conosce le sue pecore, intende dire che ne ha una conoscenza diretta attraverso l’amore che ha per esse: una conoscenza divina impastata d’esperienza d’amore umano.

È chiaro ciò che Gesù vuole dire con queste immagini: egli conosce i suoi discepoli – e tutti gli uomini – per nome, che per la Bibbia vuol dire nella loro più intima essenza, conosce la loro storia, i loro bisogni, i loro sogni.

E aggiunge: “*Come il Padre conosce me e io conosco il Padre*” (Gv 10, 15) estendendo ai discepoli il dialogo che egli vive col Padre e il Padre con lui.

Il pastore Gesù cerca una relazione viva ed efficace con noi, e vuole farci partecipare alla sua relazione con il Padre.

*

Ma l’amore chiede di essere corrisposto e il desiderio di Cristo è che anche noi lo conosciamo, nel senso “giovani-

neo": cioè in una relazione personale, affettiva e profonda, incessantemente rinnovata.

Egli fa dei discepoli i suoi intimi confidenti, ai quali consegna i suoi segreti più profondi: *"Vi chiamo amici, perché tutto quello che ho udito dal Padre mio, ve l'ho fatto conoscere"* (Gv 15, 15).

Dall'esperienza di essere amati da Dio poi nasce il bisogno e la possibilità di amarsi l'un l'altro per diventare *"un cuor solo e un anima sola"* (At 4, 32)

Ma tutto questo è possibile solo per mezzo dello Spirito Santo, che introduce a poco a poco i credenti nella verità tutta intera⁴, che è l'amore stesso di Dio e che rimane in noi, nei nostri cuori: *"L'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato"* (Rm 5, 5).

Il buon pastore cura le sue pecore

Il pastore delle pecore chiama le sue pecore e le conduce fuori. E quando ha spinto fuori tutte le sue pecore, cammina davanti a esse, e le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce. Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei.

(Gv 10, 3-5)

Al tempo di Gesù l'ovile era un grande recinto delimitato da sassi accatastati, nel quale alla sera i pastori, tornando dai vari pascoli, accompagnavano le proprie pecore e, durante la notte, vegliavano per difenderle dai lupi e dai ladri.

⁴ Cfr. Gv 16, 13.

Al mattino: ciascun pastore entrava nel recinto e chiamava le proprie pecore ed esse seguivano il proprio pastore, perché conoscevano il timbro della sua voce o il segnale del suo richiamo.

*

È questa scena che fa esclamare a Gesù: «Anche io sono pastore e le mie pecore conoscono la mia voce e mi seguono»⁵.

Egli non si occupa di una massa, ma delle singole pecore, che tratta come se ciascuna fosse la sola a esistere davanti a lui. Cristo non sa contare che fino a uno: e quell'uno è ognuno di noi... Dio non lavora in serie. Quotidianamente vive e condivide tutto con esse, cerca il loro bene. Il suo scopo è far crescere chi gli è stato affidato, farlo vivere in pienezza.

Ecco perché le pecore riconoscono la sua voce, perché non è una voce "estranea" ma "conosciuta" che parla direttamente al cuore, consola, scuote, dona energia, porta a verità.

Ecco descritta la nostra relazione con il Signore Gesù, l'unico vero pastore delle nostre vite⁶: una relazione fatta di ascolto, conoscenza e sequela fiduciosa, una relazione impossibile da instaurare con chi ci è estraneo.

*

Gesù chiama le sue pecore una per una e ciascuna, oltre a riconoscere quella voce unica, riconosce il proprio nome, perché noi ci conosciamo solo attraverso il suo sguardo su di noi: la verità su noi stessi, il nostro "nome" lo conosciamo solo attraverso di lui.

⁵ Cfr. Gv 10, 4.27.

⁶ Cfr. 1Pt 2, 25.

Si dice spesso «Dio solo sa...» ed è vero, solo lui sa chi siamo veramente: diceva san Giovanni Paolo II che «Lui solo sa cosa è nell'uomo» solo chi ti vuole bene, infatti, ti conosce sul serio.

Noi cerchiamo qualcuno che sia disposto ad accoglierci, a valorizzarci, ad amarci al di là e al di dentro delle nostre inevitabili povertà, ma per chi sono veramente prezioso? A chi sto veramente a cuore?... Gesù è l'unico pastore che mi ama, che mi conosce e mi valorizza senza pensare di averne un vantaggio, il suo amore è senza condizioni perché io gli sto a cuore

Il Vangelo del buon pastore lo si capisce vivendolo più che sentendolo commentare.

*

Gli apostoli si riunirono attorno a Gesù ed egli disse loro: «Venite in disparte, voi soli, in un luogo deserto, e riposatevi un po'». Erano infatti molti quelli che andavano e venivano e non avevano neanche il tempo di mangiare. Allora andarono con la barca verso un luogo deserto, in disparte. Molti però li videro partire e capirono, e da tutte le città accorsero là a piedi e li precedettero. Sceso dalla barca, egli vide una grande folla, ebbe compassione di loro, perché erano come pecore che non hanno pastore, e si mise a insegnare loro molte cose.

(Mc 6, 30.31-34)

Concludiamo con un passo del vangelo di Marco che mostra bene come Gesù si prenda cura di tutti e ci insegni a fare altrettanto.

Un giorno Gesù condusse i dodici da soli, in disparte, in un luogo solitario, per farli riposare dalle fatiche della mis-

sione, la gente però li aveva preceduti e all'arrivo trovarono una grande folla ad aspettarli.

Gesù al vederli *“ebbe compassione di loro, perché erano come pecore che non hanno pastore”* (Mc 6, 34), senza cioè nessuno che si prenda cura di loro, che rivolga loro una parola e dia loro cibo da mangiare per sostenerli.

E così, mosso dalla compassione, come si era preso cura degli apostoli ritornati stanchi e li aveva chiamati al riposo, ora si prende cura delle folle e, dimenticandosi dell'agognato riposo, li sfama con il pane e la parola: è solo attingendo alla misericordia che trabocca dal cuore di Gesù, che possiamo capire e imparare cosa significhi anche per noi prendersi cura gli uni degli altri.

RIFLESSIONI PER NOI

Pastore, pastorale, gregge sono parole che fanno parte del lessico cristiano, della vita di tutti i giorni. C'è la *pastorale giovanile*, quella *liturgica*, la *pastorale della carità*; ci sono i *progetti pastorali*, il vescovo *pastore della diocesi*, il sacerdote *pastore di anime*. Alla fine i termini si svalutano, diventano tecnici. L'abitudine vela il significato profondo di questo passo del Vangelo.

Ma questa volta, in questa tappa, cerchiamo di non farlo. Stacciamo questo intonaco di ragionamenti stereotipati, di "ecclesialese", e guardiamo il pastore in viso, con franchezza. Lo dobbiamo a lui e a noi stessi: perché senza il pastore siamo persi, anche se continuiamo a fare gli atti esteriori del discepolo.

Dire che Dio ci conosce non è nulla di straordinario. Certo che ci conosce, è onnisciente, è Dio. Ma questo è esercizio intellettuale, intonaco appunto. Dire che Dio *mi* conosce – che condivide con me storia, bisogni e sogni – è tutta un'altra cosa. Incomprensibile: come si fa a pensare che Dio, infinito, creatore, abbia il desiderio, addirittura il bisogno, di condividere con me le banalità della vita, le piccole e grandi avventure quotidiane, i dispiaceri?

Eppure l'immagine del pastore dice proprio questo: che Dio passa ore del suo tempo a guardarmi, a vedere cosa mi piace fare, a scrutare il mio carattere, a capire cosa mi sconcerta. Ore del suo tempo per parlare con me, per curarmi, per farsi conoscere. Per darmi un nome, così che, quando mi chiama, io possa essere *una parola uscita dalla sua bocca*⁷.

⁷ Cfr. Is 55, 11.

Questa attenzione è amore divino. Solo attraverso Gesù possiamo avere un'idea parziale, umana, di cosa significhi essere amati in questo modo da Dio. Quando Gesù dice "io sono il *buon pastore*" ci fa intuire qualcosa di come ci vede, di come ci ama e di come, misteriosamente, facciamo parte della relazione fra il Padre e il Figlio. Qualcosa che possiamo capire, l'inaccessibile espresso in termini comprensibili.

In una sola immagine, un discorso: «Figlio mio, non aver paura che ti perda. Ogni giorno ti guardo a lungo: non ti perderò. Ti conosco, e ti accetto come sei. Ti conosco quando non ti piaci, quando tutto va storto. Non mi respingono le tue ombre. Sono venuto per te con l'Incarnazione, ti proteggerò con la Croce, ti curo e ti nutro con l'Eucarestia. Impara la mia voce, non confonderti: quanto ti chiamo, vieni, seguimi».



Ogni essere umano si forma dalla relazione. La psicologia dello sviluppo ci insegna che da quando siamo bambini il nostro carattere, la nostra stessa identità si formano perché qualcun altro ci guarda con amore, ci vede.

Anche nella nostra vita spirituale succede lo stesso: capiamo qualcosa di noi vedendo come il Signore ci guarda.

Guardando lui che ci guarda, dunque, ci definiamo, prendiamo forma e sostanza. Riconosciamo le nostre caratteristiche, diventa più chiaro, anche a noi stessi, chi siamo, qual è la nostra missione nella vita, il senso della nostra storia, il modo in cui assomigliamo, o non assomigliamo, al Figlio. Questa è una cosa che accade in preghiera, che si forma nell'adorazione, nelle ore passate con il pastore. Ore passate a essere noi stessi, non necessariamente a fare qualcosa. Il bambino ha un bisogno vitale dello sguardo materno, e tuttavia non lo ana-

lizza, non lo guadagna, non lo elabora: semplicemente esiste in esso, gioca, fa domande, esprime bisogni e affetto. Così noi, mentre Dio ci guarda, scopriamo che Egli non mi ama perché sono buono ma, amandomi, mi rende buono, non mi ama per quello che faccio, ma per quello che sono, così come sono; e che non devo far niente per guadagnare il suo amore.

Rovesciamo una volta per tutte l'idea sbagliata che, con Dio, siamo noi ad andare, fare, cercare. È tutto il contrario.

«Io guardo lui, e lui guarda me», rispose, in un notissimo aneddoto, il povero contadino al santo curato d'Ars, che gli chiedeva perché ogni giorno si mettesse all'ultimo banco a fissare il Tabernacolo.

Questa è la ragione per cui abbiamo bisogno di un tempo di preghiera, dell'adorazione, della messa quotidiana o almeno il più possibile frequente.

Per capirci. Per diventare noi stessi. Perché il Signore ci dia forma.

*

È raro che ci prendiamo la briga di osservare il nostro prossimo con attenzione. Malgrado amicizie di lunga data, condivisioni e cenacoli, ci limitiamo il più delle volte alla superficie: facile o difficile, più o meno nevrotico, difetti e pregi evidenti, espansivo o chiuso. Ma il buon pastore ci insegna, letteralmente, un nuovo sguardo, mite e intenso. Uno sguardo che non si ferma all'impressione, non si fa respingere dalla corteccia ruvida, ma arriva con pazienza a conoscere la persona dietro la facciata.

Dobbiamo imparare questo sguardo di Gesù per capire che i nostri fratelli sono più ampi delle nostre etichette. Imitandolo, scopriamo che ogni anima è immen-

samente vasta e complessa, e che ogni storia merita attenzione e tenerezza. Anche – forse soprattutto – quando è molto diversa dalla nostra e a prima vista incomprendibile, inaccettabile.

Avere i sentimenti di Gesù⁸ non è un'impresa ascetica per disciplinare pensieri ed emozioni. È un esercizio in gran parte relazionale, un abituarsi a stare con, a perdere tempo per. Stare nudi sotto lo sguardo del Padre e imparare a essere figli. Passare tempo a guardare e farsi guardare da Gesù, perché si crei familiarità. Avere tempo per guardare il fratello, la sorella con la stessa attenzione amorevole che viene riversata su di noi.

In questo processo, lentamente cambiamo: cominciamo a pensare, sentire, amare come lui. Impariamo anche noi a essere un po' pastori del nostro prossimo, chiunque sia, così che possiamo aiutare Dio a prendersi cura di tutto il suo gregge.

⁸ Cfr. *Fil* 2, 5.

This image shows a single sheet of white paper with horizontal ruling lines. The lines are evenly spaced and run across the width of the page. There are no margins, text, or other markings on the paper.

Il proposito:

La revisione di vita:

LA PREGHIERA Come ho vissuto la mia preghiera personale in questa tappa? Come ho vissuto l'Eucaristia quotidiana e l'adorazione? **Come ha cambiato la mia vita?**

LA PAROLA DI DIO Come mi ha parlato Dio in questo tempo? **Come la sua Parola mi ha mosso alla conversione?**

I RAPPORTI CON GLI ALTRI Come ho esercitato con creatività la carità con le persone che vivono intorno a me? Ho scelto di *amare, perdonare e ricostruire l'amore* in tutte le mie relazioni (famiglia, comunità, lavoro...)?

IL MIO STATO DI VITA Ho vissuto da cristiano nella scuola, nel lavoro, ovunque, testimoniando con la parola e con le opere? Sono stato fedele agli impegni comunitari vivendoli non da spettatore, ma: per essere Corpo di Cristo, ognuno per la sua parte (1Corinzi 12, 27)? Le Promesse di povertà e di servizio come le ho vissute? Sono stato fedele nella decima donandola con gioia e non per dovere? Ho vissuto l'accompagnamento spirituale per essere aiutato a discernere la volontà di Dio e a compierla?

IL MIO IMPEGNO DI CONVERSIONE Come l'ho vissuto?

This image shows a single sheet of white paper with horizontal ruling lines. The lines are evenly spaced and run across the width of the page. There are no margins, text, or other markings on the paper.

This image shows a single sheet of white paper with horizontal ruling lines. The lines are evenly spaced and run across the width of the page. There are no margins, text, or other markings on the paper.

II TAPPA

IL BUON PASTORE CERCA LE PECORE PERDUTE

Si avvicinavano a lui tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro». Ed egli disse loro questa parabola: «Chi di voi, se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e va in cerca di quella perduta, finché non la trova? Quando l'ha trovata, pieno di gioia se la carica sulle spalle, va a casa, chiama gli amici e i vicini, e dice loro: «Rallegratevi con me, perché ho trovato la mia pecora, quella che si era perduta». Io vi dico: così vi sarà gioia nel cielo per un solo peccatore che si converte, più che per novantanove giusti i quali non hanno bisogno di conversione.

(Lc 15, 1-7)

Dopo aver riflettuto su come il buon pastore “conosca” e “curi” le sue pecore, ora ci soffermeremo sulla “ricerca” delle pecore che si sono perdute.

Per fare questo lasceremo da parte, solo per questa volta, il capitolo dieci di Giovanni e ci affideremo al capitolo quindici di Luca che raccoglie le parabole della misericordia, soffermandoci sulla prima delle tre, quella appunto della “pecora perduta”.

Un brano del diario di Madre Speranza ci introduce perfettamente alla ricerca dei “tre perduti” (la pecora, la moneta, il figlio) da parte di Dio: *“Devo riuscire a farlo conoscere agli uomini non come un Padre offeso dalle ingratitudini dei suoi figli, ma come un Padre amorevole, che cerca in ogni maniera di confortare, aiutare e rendere felici i suoi figli e li segue e cerca con amore instancabile, come se non potesse essere felice senza di loro”*⁹.

Nell'accostarci a questa pagina teniamo dunque presente:

- che Dio ci segue, ci cerca con amore instancabile;
- e che se oggi noi siamo qui a meditare la sua Parola, è solo perché siamo stati e siamo oggetto della sua attenzione misericordiosa.

L'opinione corrente su Dio

Si avvicinavano a lui tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano: Costui riceve i peccatori e mangia con loro.

(Lc 15, 1-2)

⁹ MADRE SPERANZA DI GESÙ, *Diario*, Edizioni l'Amore misericordioso, Colleva (PG), p. 11.

Questi due versetti esprimono bene l'opinione su Dio, da parte degli scribi e dei farisei, motivo per cui Gesù racconta le tre parabole.

Essi consideravano Dio

- un custode dell'ordine, della legge, della giustizia, tale, quindi, che non è degno di lui correr dietro a chi si mette fuori della legge;
- un Dio che manda avanti il suo popolo, la sua opera, con decisione, con determinazione;
- un Dio al quale importa supremamente l'osservanza e dispiace supremamente la trasgressione.

Da ciò derivava una immagine di Dio Padre offeso per le ingratitudini, turbato, preoccupato, un Dio da placare a causa di questa ingratitudine che gli viene usata.

Ed è proprio questa mentalità che Gesù vuole stigmatizzare.

*

È molto opportuno, prima di addentrarci nella lettura della parabola, farci una domanda: «Qual è l'immagine che io ho di Dio? Come lo sento verso di me: come colui che io offendo, colui a cui debbo obbedire, colui i cui comandi posso trasgredire, oppure colui che mi cerca, colui che mi insegue, colui che non può stare senza di me?».

Chiediamo quindi al Signore umilmente che ci dia una vera e limpida e intima conoscenza di lui.

*

Chi è dunque quel Dio che Gesù descrive qui? È, potremmo dire, un Dio che ha “perso la testa”, che corre dietro alle persone poco interessanti, che fa delle cose un po' strane¹⁰.

¹⁰ E se l'espressione ci può sembrare eccessiva, pensiamo che sant'Ignazio di Loyola diceva: “*Preferisco di essere stimato stu-*

Gesù infatti non ha agito come agisce un grande sovrano, che si preoccupa fondamentalmente di portare avanti la sua opera e lascia che chi non lo segue si perda, ma si è comportato come una persona che sembra lasciare da parte le cose importanti, per correre dietro a questo o a quello, che si sono dispersi.

La perdita: chi si perde?

La parola “perduto” ricorre in tutte e tre le parabole:

- il pastore dice: *“Rallegratevi con me, perché ho trovato la mia pecora che era perduta”* (Lc 15, 6);
- la donna: *“Ho ritrovato la dracma che avevo perduto”* (Lc 15, 9);
- e il padre conclude: *“Questo fratello tuo era perduto ed è stato ritrovato”* (Lc 15, 32).

Ma che cosa è perduto quantitativamente? In fondo non molto: una sola pecora su cento.

Può sembrare strano, anche perché l'inizio del capitolo diceva: *“Si avvicinavano a lui tutti i pubblicani e i peccatori”* (Lc 15, 1). Dice “tutti” per cui ci saremmo potuti aspettare che la parabola si svolgesse in questo modo: un pastore ha perso il suo gregge e lo va a cercare; oppure, come è successo a Saul, tutte le asine sono state perdute, e allora si va a cercarle¹¹.

Invece qui volutamente la parabola afferma che si tratta soltanto di una parte minima: basta uno solo che si perde.

*

rido e pazzo per Cristo, che per primo fu ritenuto tale” (Esercizi Spirituali, 167).

¹¹ Cfr. 1Sam 9.

Dio qui appare non tanto come colui che cura comunemente il suo popolo, ma come colui che addirittura si preoccupa di uno che si è sbandato; sembra non interessargli il gregge, quanto gli interessa una pecora del gregge.

Questo spiega la strana affermazione della parabola, che sembra forzare un po' la realtà quando dice che il pastore lascia le novantanove pecore nel deserto: di solito i pastori sono in due o tre, quindi uno se ne va e lascia l'altro a guardia del gregge; questo invece non viene detto nel racconto, che quindi crea una certa impressione di paradosso.

Lasciare le pecore nel deserto non è molto sicuro; ma c'è appunto questa idea che si impone: neppure una deve perdersi, anche una ha per il pastore un grandissimo valore. E il contrasto appare bene nel novantanove contro una¹².

C'è quindi questa sottolineatura che ciò che è perduto è sì un singolo, ma un singolo basta perché Dio vada, per così dire, fuori di sé, prima nella ricerca, poi per la gioia.

La ricerca

A questa perdita succede una ricerca.

Abbiamo già visto come la ricerca del pastore è sottolineata: lascia le novantanove pecore nel deserto e si mette a camminare verso quella perduta, finché non la trova.

¹² Così come appare nelle nove contro una delle dracme della donna. Un po' meno lo si vede nella parabola dei due figli, ma c'è anche qui: se noi pensiamo a ciò che succede umanamente, quando, in un caso del genere si arriva a dire: «Almeno uno me ne è rimasto; un figlio mi consola, di questo mi rallegro, l'altro... non sono riuscito a fermarlo». Invece no: questo figlio che è rimasto non basta al Padre; è l'altro che lo preoccupa.

È una ricerca continua e attenta del pastore, che grida, che ascolta per le vallate, che guarda dall'alto, che scende nei cespugli¹³.

Contemplando questa ricerca, possiamo dire a noi stessi: «Ecco che cosa è Dio per me, ecco come Dio mi cerca adesso, ecco come io sono oggetto dell'attenzione, della chiamata, del viaggio del Signore per le valli, per i cespugli, per i canali del deserto, per chiamarmi».

L'accoglienza

A questa ricerca segue l'accoglienza che in tutte e tre le parabole è sotto il segno della gioia: "rallegratevi!".

Il pastore chiama gli amici, i vicini, e dice loro: «Rallegratevi, perché ho trovato la mia pecora perduta».

Tutto ciò sottolinea la partecipazione intensa con cui questa ricerca è avvenuta e quindi l'esultanza che accompagna il ritrovamento.

Qui è come se Gesù ci dicesse: «Voi non sapete quanto Dio si rallegra di voi».

È quanto ci ricorda la frase di Madre Speranza: "*li segue e cerca con amore instancabile, come se non potesse essere felice senza di loro*"¹⁴.

¹³ Nello stesso modo si comporta la donna che accende la lucerna, che si mette a spazzare; normalmente per una moneta si guarda un po' per terra, e basta; qui invece c'è un rito completo che viene compiuto e che mostra l'interesse eccezionale, quasi una preoccupazione nella donna. Nel padre, infine, non c'è il tema della ricerca in questo senso, ma essa viene rappresentata da quel correre di questo vecchio padre che si commuove, si precipita, quasi un po' goffamente, e "casca" sul collo del figlio per baciare.

¹⁴ MADRE SPERANZA DI GESÙ, *Diario*, op. cit.

Questa è la realtà della nostra vita: Dio, che ci tiene presso di sé, instancabilmente, anche in questo momento sta cercando quella parte di noi che ancora non è illuminata dalla sua verità, che ancora resiste in qualche maniera alla sua grazia.

*

Come contrappunto di questa accoglienza, ci sono i farisei e gli scribi che non capiscono questo atteggiamento del Signore, che perde il tempo con persone poco interessanti: essi si comportano come il figlio maggiore della terza parabola che si chiede perché questo padre, non si preoccupi di più del buon andamento dell'azienda, invece di preoccuparsi di una persona che ha disperso i suoi averi, e che domani li potrebbe disperdere di nuovo, poiché in definitiva non si sa bene con quali intenzioni sia tornato, e in fondo non è stato ancora messo alla prova ed è un rischio grosso l'accoglierlo in casa in quella maniera...

Tutti pensieri questi che vengono in mente anche a noi e che ci mostrano chi siamo veramente e come ci è difficile capire la straordinaria ricchezza della potenza, della misericordia, della carità di Dio verso di noi: la sua capacità di darci fiducia, di riabilitarci, di metterci in mano, quasi inconsciamente, le sue cose più preziose, senza prima averci sottoposto a uno scrutinio rigoroso.

L'oggetto della ricerca

Infine possiamo riflettere sull'oggetto di questa attenzione, di questa ricerca.

Sono "*i pubblicani e i peccatori*" (Lc 15, 1), gente con cui non vale la pena di perdere tempo, perché sono – per l'opinione corrente – ormai fissati nella loro situazione, non ne possono uscire fuori, non sono persone da cui ci si può

aspettare molto in quanto il loro mestiere li costringe a un certo modo di fare, peccatori pubblici.

Noi vediamo riprodursi questo atteggiamento tutte le volte che critichiamo gli altri o siamo criticati noi stessi, quando diciamo o ci si dice che è una perdita di tempo interessarsi di persone, di situazioni, di cui non vale la pena occuparsi.

Perché “raddrizzare le gambe ai cani”?

Perché occuparsi di certe situazioni?

*

Gesù la pensa diversamente: non soltanto è importante perdere tempo con essi, ma anche con uno solo di essi.

E allora nella preghiera ringraziamo il Signore che è disposto a perdere tempo con noi, con uno solo di noi, e che lo ha già fatto se ora siamo qui.

E non dimentichiamoci che Dio si occupa di tutti, anche delle persone che a noi non interessano, forse non peccatori o pubblicani, ma persone a cui non diamo importanza, perché non ci sembrano interessanti per il disegno della Chiesa, per il suo avvenire; ma Gesù è disposto a interessarsi di ciascuno di essi.

A questo proposito riportiamo una significativa testimonianza di Carlo Maria Martini.

Il 31 luglio sono stato alla Chiesa del Gesù per la celebrazione che si tiene in quella occasione e ho dovuto distribuire moltissime comunioni; a un certo punto ci si stanca, soprattutto a ripetere sempre la stessa frase, e allora mi è venuta questa riflessione mentre guardavo queste persone una per una. Alcune – diciamo così – sono simpatiche, sono attraenti, altre meno, come quelle persone che frequentano le chiese, che fan perdere tempo ai

confessori, di fronte alle quali la prima sensazione è di una certa ripugnanza, di un certo giudizio forse negativo: persone il cui aspetto fisico, il cui modo di presentarsi non interessa; e allora mi è venuto da pensare in quel momento: «Ecco che il Signore si sta occupando adesso di questa persona soltanto; paradossalmente io direi: io in quella bocca non c'entrerei, cioè la mia prima reazione sarebbe negativa; invece il Signore queste persone le prende una per una come se esistesse essa sola; e il suo corpo, morto e risorto, è dato per questa persona». Allora ho visto come può essere interessante, bello, dare la comunione a molti, a centinaia, contemplando questa dedizione del Signore a ciascuno, senza paura di perdere tempo. Anche noi siamo uno di questi: il Signore si occupa benevolmente di me, mi sta chiamando.

RIFLESSIONI PER NOI

Il figlio maggiore, nella parabola del padre misericordioso, prima di sentirsi dire: «Figlio, tutto quello che è mio è tuo», si irrita con il genitore dicendo «Io non ho mai trasgredito un tuo comando». Malgrado il tempo passato con il padre, non aveva capito nulla, era un testone. Così è anche per noi. Liberarci dall'idea di un dio delle regole, un dio che riduce la vita all'alternativa fra obbedienza e trasgressione, è difficile. Anche se razionalmente sappiamo che Dio ci ama incondizionatamente, non basta *sapere per capire*.

La nostra educazione – come spieghiamo sempre nei seminari di vita nuova – può averci fatto pensare che l'amore si ottiene solo stando nelle regole. L'Antico Testamento inclina spesso in questa direzione, in particolare se lo leggiamo “da solo”, cioè tralasciamo la raccomandazione della Chiesa di leggerlo alla luce di Cristo morto e risorto. Noi stessi abbiamo un'infinita capacità di rimproverarci e trovarci difetti, e talvolta riemerge dal nostro profondo quell'adolescente che si guardava allo specchio e si trovava così brutto da non voler uscire per andare a una festa. Incapaci di liberarci del tutto da questi preconetti, da qualche parte nella nostra anima rimane il timore di un Dio che si adira.

E a volte si vede. Perché rende inefficace l'annuncio del Vangelo. Perché toglie sapore alla preghiera, che diventa faticosa. Perché ci fa osservare il fratello per giudicarlo invece che per conoscerlo.

La preghiera di effusione è invece, per esperienza pressoché universale, il momento in cui capiamo che il vero volto di Dio è quello che si preoccupa per noi, che ci cerca. Sentire l'amore della Trinità che si esprime esplicitamen-

te, con parole di conoscenza e di tenerezza, con promesse di vita; sentirsi accolti così come siamo, peccatori colpevoli ma amati proprio perché non perfetti; la sorpresa, la gratitudine di essere stati cercati e trovati, sono, per così dire, il nucleo dell'effusione. Cioè, la pecora trovata è l'icona del momento in cui Dio fa irruzione nella nostra vita.

È importante allora, in questa tappa, capire dove siamo rispetto a queste due immagini di Dio, come le maneggiamo. Perché potremmo scoprire che l'esperienza dell'effusione non è stata sufficiente a contenere la paura dell'ira di Dio, e che nella nostra anima il pendolo oscilla fra l'una e l'altra. Oppure che il viso del pastore che ci ha finalmente trovato sia addirittura sepolto, dimenticato, e che abbiamo bisogno di una nuova effusione dello Spirito, di essere trovati di nuovo.

Non trascuriamo l'occasione che abbiamo di riflettere bene su questa parabola. Facciamoci aiutare dai fratelli, dall'accompagnatore, dal confessore. Chiediamo che i fratelli preghino su di noi, che il Signore si manifesti. L'intera nostra vita comunitaria, ma anche carismatica e cristiana in generale, dipendono da quale Dio adoriamo. Lo stesso vale per la nostra credibilità di testimoni del Vangelo. Non è perciò esagerato affermare che questa domanda – quale Dio adoro? – è forse la questione più importante su cui un credente possa riflettere.



L'altra riflessione importante che viene dalla parabola è la richiesta implicita a diventare aiutanti del pastore. Nello scegliere il cammino di quest'anno sul buon pastore, il Signore ha indicato proprio questo alla Comunità: passare dalla dimensione personale – il pastore mi conosce, mi cerca, mi trova – a quella missionaria. Noi, pecore trovate dal pastore, camminando dietro a Lui e imitandolo, impa-

riamo da Gesù ad avere un cuore tenero e ardente che non può rimanere sdraiato a guardare le stelle mentre qualcuno è povero e solo.

Questo è un tratto che la Comunità ha sempre sognato, e spesso anche avuto, da cui sono nate le numerose missioni, i seminari di tutti i tipi, i campeggi, i ministeri di guarigione e intercessione eccetera. È un po' un tratto che ci caratterizza, sta nel nostro DNA. Ma in noi c'è anche la tentazione di accontentarci, di sognare, appunto, e limitarci a brucare l'erba pensando: sarebbe bello che arrivassero altre pecore... così il gregge sarebbe più grande. Proprio da questa dimensione comoda, un po' intimistica, il Signore vuole scuoterci, dicendo: realizzate ciò che vi ho messo nel cuore, condividete la mia premura, venite con me a cercare le pecore che ho perduto.

Fra i tanti modi concreti di seguire questo invito di Dio ce n'è uno che spicca sugli altri, per cui abbiamo sempre avuto una passione speciale, forse un carisma: cercare i derelitti, le anime ferite. Quelli che ti devi andare a cercare uno per uno, che hanno bisogno di essere accompagnati a Dio perché da soli non ce la fanno, quelli che hanno bisogno di risolvere le loro vite incasinate dal risentimento, dal disprezzo di sé, dal fallimento. Non che altre forme di carità siano meno importanti, le opere per la povertà materiale, l'educazione, il riscatto sociale, cose che facciamo attraverso la Fondazione e che altri movimenti fanno anche meglio di noi. Ma le nostre *Quattro promesse*, e soprattutto quelle di *costruzione dell'amore* e di *perdono permanente* ci spiegano chiaramente chi siamo, com'è fatto questo nostro DNA: siamo una Comunità di accompagnatori. Non perché ci accompagniamo fra di noi – sì, facciamo anche quello – ma perché siamo accompagnatori di pecore perdute, perché il Signore ci ha sempre chiesto di prenderci cura delle pecore più ferite e lontane per portarle a Lui. C'è

una abbondanza di grazia in questo compito, in questo particolare modo di imitare il buon pastore. C'è un miracolo, una bellezza, nel capire per cosa il Signore ci ha generato e fatto crescere. Ed è importante che siamo consapevoli di quale missione ci è affidata, per accoglierla fino in fondo.

Un'ultima riflessione. Nel nostro immaginario la pecora perduta è sempre un tenero *peluche* con gli occhioni alla Disney, terrorizzato dai pericoli del bosco e super grato di essere stato finalmente trovato. Non è così, ovviamente. Dobbiamo mettere in conto che la pecorella può tranquillamente essere un bastardo ostinato che si è perso perché non tollerava di stare insieme agli altri, e gli altri con lui. Se vogliamo essere simili a Gesù pastore, quindi, è bene che ci prepariamo. A faticare per raggiungerla, la pecora, ad attendere il momento giusto, ad accogliere i suoi rifiuti con benevolenza, a rischiare anche qualche morso. Tutto per dire quell'unica parola, per fare quell'unico sorriso, che le mostrerà il volto di Dio che finalmente l'ha trovata.

Il proposito:

La revisione di vita:

LA PREGHIERA Come ho vissuto la mia preghiera personale in questa tappa? Come ho vissuto l'Eucaristia quotidiana e l'adorazione? **Come ha cambiato la mia vita?**

LA PAROLA DI DIO Come mi ha parlato Dio in questo tempo? **Come la sua Parola mi ha mosso alla conversione?**

I RAPPORTI CON GLI ALTRI Come ho esercitato con creatività la carità con le persone che vivono intorno a me? Ho scelto di *amare, perdonare e ricostruire l'amore* in tutte le mie relazioni (famiglia, comunità, lavoro...)?

IL MIO STATO DI VITA Ho vissuto da cristiano nella scuola, nel lavoro, ovunque, testimoniando con la parola e con le opere? Sono stato fedele agli impegni comunitari vivendoli non da spettatore, ma: per essere Corpo di Cristo, ognuno per la sua parte (1Corinzi 12, 27)? Le Promesse di povertà e di servizio come le ho vissute? Sono stato fedele nella decima donandola con gioia e non per dovere? Ho vissuto l'accompagnamento spirituale per essere aiutato a discernere la volontà di Dio e a compierla?

IL MIO IMPEGNO DI CONVERSIONE Come l'ho vissuto?

[illegible]

This image shows a single sheet of white paper with horizontal ruling lines. The lines are evenly spaced and run across the width of the page. There are no margins, text, or other markings on the paper.

III TAPPA

IL BUON PASTORE DÀ LA VITA PER LE SUE PECORE

In verità, in verità io vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore dalla porta, ma vi sale da un'altra parte, è un ladro e un brigante. Chi invece entra dalla porta, è pastore delle pecore. In verità, in verità io vi dico: io sono la porta delle pecore. Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati. Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo. Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza. Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la propria vita per le pecore. Il mercenario – che non è pastore e al quale le pecore non appartengono – vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge, e il lupo le rapisce e le disperde; perché è un mercenario e non gli importa delle pecore. Io sono il buon pastore, conosco il Padre e do la mia vita per le pecore. Per questo il Padre mi ama: perché io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie: io la do da me stesso. Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano. Il Padre mio, che me le ha date, è più grande di tutti e nessuno può strapparle dalla mano del Padre. Io e il Padre siamo una cosa sola.

(Gv 10,1-2.7-13.15.17-18.28-30)

L'antefatto

Gesù si trova a Gerusalemme, negli atrii del tempio, durante la Festa delle Capanne, dopo aver guarito il cieco nato.

In questa festa si fa memoria di come il Signore ha condotto il suo popolo nel cammino nel deserto, così come fa un pastore quando guida il suo gregge al pascolo.

Egli, rispondendo alle provocazioni dei suoi avversari, prende spunto da questa festa, per offrire una rivelazione circa il mistero della sua persona:

- lui è il *legittimo pastore delle pecore* che entra per la porta del recinto ed è riconosciuto dalle pecore;
- mentre *un estraneo* non può entrare per la porta perché il guardiano non gli apre e le pecore non lo seguono perché non conoscono la sua voce.

I farisei però non capiscono questa similitudine, e allora Gesù ricorre ad altre due immagini paragonando il buon pastore con il ladro e il mercenario.

Questo gli servirà a indicare la qualità per eccellenza del vero pastore.

Ladri e briganti

Io sono la porta delle pecore: se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo. Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza.

(Gv 10, 9-10)

Un primo contrasto è:

- tra i *ladri e briganti* che non entrano per la porta, ma si introducono nell'ovile di soppiatto e *rubano* le pecore e le *uccidono*;

- e il pastore proprietario del gregge, che viene perché le pecore *“abbiano la vita e l’abbiano in abbondanza”* (Gv 10, 10).

L’alternativa è quindi:

- tra l’essere pastori che si prendono cura delle pecore con amore e donano loro la vita in abbondanza
- oppure essere ladri e banditi che si preoccupano di pascere se stessi, sottraendo vita al gregge.



Il linguaggio della porta, del portale, dell’ingresso solenne è rilevante nella storia, basti pensare agli archi di trionfo romani, e nel Vicino Oriente antico la porta era il luogo più importante della città.

Gesù-pastore si identifica con la porta del recinto, affermando che solo attraverso di lui si può giungere alla salvezza e alla vita piena, come, con parole analoghe, dirà a Tommaso quando proclamerà di essere la *via che conduce al Padre*¹⁵, una via sulla quale siamo chiamati a camminare noi suoi discepoli.

Ma se Gesù è la porta passando per la quale si trova pascolo, il cibo cioè necessario per la vita, allora i ladri e briganti, a cui l’immagine della porta si contrappone, possiamo identificarli con tutte le cose e le situazioni che non ci danno vita, che ci conducono a pascoli che non nutrono, non danno vita ma la rubano, la distruggono, la uccidono.

E quanti ladri e briganti, senza che a volte nemmeno ce ne accorgiamo, popolano le nostre giornate, le nostre vite: relazioni non sane, abitudini viziose, e l’elenco sarebbe lungo.

¹⁵ Cfr. Gv 14, 6.

Mercenari

Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la propria vita per le pecore. Il mercenario – che non è pastore e al quale le pecore non appartengono – vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge, e il lupo le rapisce e le disperde; perché è un mercenario e non gli importa delle pecore. Io sono il buon pastore, conosco il Padre e do la mia vita per le pecore.

(Gv 10, 11-13)

Ma è con questa seconda immagine che Gesù arriva a mostrarci la qualità per eccellenza del vero pastore.

Non succede normalmente, infatti, che un normale pastore metta a rischio la propria vita per le pecore, ma Gesù è disposto a darla per le proprie pecore: lui è davvero il “*pastore bello*”, come dice letteralmente il testo greco, facendo di lui il modello del pastore.

Non è un funzionario che svolge il proprio lavoro al semplice scopo di ricevere un salario senza avere realmente a cuore le pecore; la modalità del suo servizio è quella di spendere “*fino alla fine*” (Gv 13, 1) la vita per quelli che il Padre gli ha donato.

Nelle parole di Gesù si avverte tutto il dolore al solo pensiero che le pecore possano essere rapite, disperse, uccise.

Egli dà la vita per le pecore non solo perché queste gli appartengono, ma perché sono in profonda comunione con lui: il suo interesse non è venale, ma deriva dal fatto che egli ha una relazione profonda con loro e un rapporto di reciprocità che genera un legame indissolubile racchiuso – come abbiamo già visto – nel termine “conoscere”, che ha l’accezione pregnante di conoscenza intima, esperienziale, emotivamente coinvolgente.

Così, per ribadire l'intensità del legame con le pecore e quanto esse siano per lui importanti, Gesù ripete per ben due volte di essere pronto a dare per loro la vita... e questo significa che per lui siamo importanti.

*

La singolarità di questo rapporto con il gregge diventa tanto più evidente se confrontata con il comportamento di coloro che sono pastori salariati, mercenari, ai quale le pecore non appartengono e non gli importa di esse.

Essi davanti al pericolo non mettono a repentaglio la propria sicurezza per difendere le pecore ma le abbandonano e fuggono: si preoccupano di mettere innanzitutto in salvo sé stessi.

*

C'è da chiederci se il nostro agire sia da pastori o da mercenari...

Quando bisogna fare qualcosa che non è secondo il compenso pattuito e mette a rischio il mio assetto, che cozza contro le mie strategie di sopravvivenza: se faccio solo quel che mi remunera... io non conosco l'amore.

Perfino il bene si può fare per vanagloria o perfezionismo, ma l'arrivo del "lupo" (Gv 10, 12) mi smaschererà, perché l'amore affronta il lupo, la vanagloria no.

Il mercenario fa le cose di malavoglia se non gli conven-gono: è il tipo che guarda l'orologio mentre visita un malato (se sei stato malato, te li ricordi quelli che arrivavano non vedendo l'ora di andarsene...); per lui tutto ciò che è veramente cristiano costa troppo, non conviene... sembra sgradevole.

Ma noi tutti sappiamo bene che vorremmo avere un padre, un coniuge, un collega, un prete che non si comporti da

mercenario, che non viva per sé, per la propria immagine e che non sia schiavo del proprio ego o del proprio piacere.

Questo è ciò che desideriamo, quello che il nostro cuore attende, quello che cerchiamo nelle relazioni: perché solo l'amore vero dà gioia vera.

L'amore del Padre

Io sono il buon pastore e do la mia vita per le pecore. Per questo il Padre mi ama: perché io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie: io la do da me stesso. Ho il potere di darla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo è il comando che ho ricevuto dal Padre mio.

Io e il Padre siamo una cosa sola.

(Gv 10, 15.17-18. 30)

A questo punto il discorso sembra spostarsi su un altro argomento, e cioè l'amore del Padre per Gesù: come il "pastore bello" ama le pecore, così pure il Padre le ama e ama pure il pastore per il dono che egli liberamente fa di sé stesso.

Gesù ribadisce che la sua morte sarà solo frutto della sua libera scelta di donarsi per le pecore: l'amore di Gesù per il Padre si esprime in un dono che è insieme libertà e obbedienza.

Sembra strano mettere insieme questi due termini, ma è proprio lo stile di Gesù che dà la vita in piena libertà e, al tempo stesso, per un comando ricevuto dal Padre¹⁶.

Gesù ha più volte detto che la sua libertà non sta nel prendere le distanze dal Padre, ma nel fare in tutto la sua

¹⁶ Cfr. Gv 10, 18.

volontà: libertà e obbedienza al Padre coincidono perché lo spazio vero della libertà è l'amore.

Il pastore buono, è libero di dare la vita: regala sé stesso non per dovere, non per qualche costrizione morale, non per eroismo, ma perché conosce il Padre e per questo dà la vita per le pecore¹⁷.

Conoscendo il Padre, infatti, conosce l'amore, esiste di questo amore, ha la "saggezza" di figlio amato... e a partire da questa "esperienza" può dare la sua vita perché "vive" della tenerezza del Padre che dà la vita.

*

Se uno conosce la cura paterna di Dio e veramente si è lasciato sorprendere dalla scandalosa liberalità del Dio di Gesù Cristo, gli sembra sempre poco quel che dà.

Ha altri parametri, perché ha ricevuto talmente tanto che ha un cuore che gronda gratitudine.

Un amore fatto di forzature, di doveri, prima o poi presenta il conto, magari prendendosi con se stessi, o con gli altri.

Dio ci salvi dal cristianesimo acido dei mercenari e ci doni lo Spirito di figli.

Nelle mani di Dio

Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano. Il Padre mio, che me le ha date, è più grande di tutti e nessuno può strapparle dalla mano del Padre.

(Gv 10, 28-29)

¹⁷ Cfr. Gv 10, 15.

Queste parole riassumono bene tutta la parabola aggiungendovi però una nota fondamentale: siamo nelle mani di Gesù e del Padre e nessuno potrà strapparci da loro.

Chi ci separerà direbbe san Paolo¹⁸: nessuno! E con nessuno si intende nemmeno noi stessi...

Noi stessi, con i nostri peccati, incostanze, durezza, tradimenti, il nostro essere come Pietro, come Giuda... niente, per quanto ci diamo da fare, mai potremo strapparci dalla mano del Signore, siamo suoi, per sempre, questa è certezza assoluta!

Ed è proprio questa promessa del Signore (il quale è fedele, l'unico fedele!) che ci spinge a scegliere di mettere la nostra vita nelle sue mani, perché è l'unico che ci dà questa garanzia: essere nelle mani di Dio è ciò che dà gioia e sicurezza alla nostra vita.

¹⁸ Cfr. Rm 8, 35.

RIFLESSIONI PER NOI

La *Spe Salvi* di Benedetto xvi, che ben vale la pena di leggere, spiega:

La fede non è soltanto un personale protendersi verso le cose che devono venire ma sono ancora totalmente assenti; essa ci dà ... già ora qualcosa della realtà attesa ... Il fatto che questo futuro esista, cambia il presente; il presente viene toccato dalla realtà futura (n. 7).

Il futuro è la promessa di una eternità in Dio; l'effetto sul presente è la sicurezza che nulla potrà separarci da lui, nemmeno le nostre colpe, perché egli ha dato la vita per salvarci. Questa certezza cardinale ci sposta di netto da un *cristianesimo dei giusti* a un *cristianesimo della speranza*.

Il cristianesimo dei giusti – che potremmo chiamare anche cristianesimo della colpa – è una religione essenzialmente moralistica, che ragiona in termini di torto e ragione, di giusto e sbagliato, e che considera la giustizia più importante delle persone. È la versione cristiana dei ladri e banditi della parabola, che prima del Messia annunciavano un dio conforme alla loro idea di giustizia, da cui si sentivano favoriti. Il cristianesimo della speranza, invece, vede più in là del male commesso, del torto subito. Confida nella redenzione già avvenuta, vede le persone, anche noi stessi, per come saranno da salvate. Perché, appunto, spera.

Quando ragioniamo di giustizia e colpa (attenti, però, a non confondere colpa e pentimento), i primi imputati siamo noi, e questo avvelena la nostra relazione con Dio. Ad ogni occasione, poi, proiettiamo sul prossimo il nostro stesso peccato, e lo giudichiamo: ci ha fatto un torto, ha sbagliato, è peccatore! Ci serve poi un nemico generico, su cui

gettare la colpa del male collettivo: che sia la finanza mondiale, il laicismo sfrenato o l'ultimo complotto che gira sui social, qualsiasi nemico va bene. Così armati, ci sentiamo un po' meglio, peccatori sì, ma riscattati perché combattiamo "per la parte giusta".

Ma noi non ci salviamo perché siamo dei giusti. Noi siamo già salvati, e con noi tutti coloro che, anche misteriosamente, non rifiutano la salvezza. Perché un Dio che muore sulla croce non lo fa per limitarsi, per fare lo schizzinoso, tu sì, tu no; lo fa per estendere la sua generosità con ogni mezzo possibile – e di mezzi, ne ha.

Questa tappa ci offre perciò l'occasione di esaminarci bene. Capire quando – e quanto – ancora dentro di noi siamo più o meno confortevolmente seguaci del cristianesimo della colpa. E decidere, una volta per tutte, di abolire questa parodia di religione e abbracciare la speranza sicura offerta dal pastore che ha dato la vita per noi.



Fondare la nostra fede sulla speranza invece che sulla giustizia ha un effetto liberatorio. Se Gesù è la porta e noi siamo già entrati, possiamo smettere di preoccuparci di aver ragione, di essere impeccabili, smettere di difendere il nostro ego. Strategie, maschere, difese, necessità di essere considerati, tutto questo è superfluo, inutile. Perché tutto è nostro¹⁹ e nulla può farci veramente del male²⁰. Accettare che il buon pastore abbia dato la vita per noi e che non abbiamo bisogno di assolutamente nient'altro per salvarci libera una sorprendente quantità di energie, che forse non sapevamo nemmeno di avere.

¹⁹ Cfr. 1Cor 3, 21-23.

²⁰ Rm 8, 31-37.

È questa una libertà nuova, che ci fa guardare il mondo con occhi diversi. Dove vedevamo obblighi e nemici, ora vediamo possibilità e persone. Dove vedevamo il popolo cristiano come una fortezza assediata dal mondo, ora vediamo il regno di Dio che cresce silenzioso anche in mezzo alle macerie. Siamo saldamente fondati su questa libertà? Abbiamo fiducia che “non andremo perduti in eterno” o abbiamo ancora bisogno che il nostro tribunale interno ci assolva, ci rassicuri? Una domanda importante, per due ragioni: la prima, che ognuno annuncia ciò che vive, e quindi se ancora siamo vittime della colpa, annunceremo colpa. Non importa ciò che diremo: dal nostro comportamento, dai nostri commenti, dagli sguardi gli altri capiranno che serviamo un idolo di giustizia. La seconda: dare noi la vita per il gregge ha senso solo se ci riconosciamo in colui che ha dato la vita per noi, se lo facciamo con un cuore che assomiglia al suo. Ed è proprio qui, nel discorso del buon pastore, che Gesù rivela il suo cuore più chiaramente.

In questa manciata di versetti Gesù svela il suo intimo – e questo è raro nel Vangelo. Lasciamoci toccare da questo discorso in cui Dio parla di sé. Aldilà delle immagini della porta, del pastore, del gregge, Gesù dice che tutta la Trinità ha passione per gli uomini, per noi. Che Egli è venuto fra noi per questa passione, che non ha obbedito a un comando del Padre, a un dovere, ma lo ha fatto perché lo voleva, in totale libertà. E che anche la morte sulla croce è una scelta d'amore.

È attingendo al cuore della Trinità, allora, che possiamo anche noi avere questa passione e vivere questa libertà. È questo il motore che rendeva Paolo instancabile, sempre pronto a una nuova (dis)avventura, purché un altro cuore fosse toccato da Cristo. È questa la passione buona che trova sempre in qualche modo lo spazio per esprimersi, anche

quando abbiamo mille doveri; che ci spinge a inventarci un nuovo seminario, un nuovo annuncio, un nuovo incontro; che ci tira fuori dalla poltrona e rende dolci e belle le situazioni scomode; che apre le porte delle nostre case e invita gente che amiamo ancora prima di conoscerla.

This image shows a single sheet of white paper with horizontal ruling lines. The lines are evenly spaced and run across the width of the page. There are no margins, text, or other markings on the paper.

Il proposito:

La revisione di vita:

LA PREGHIERA Come ho vissuto la mia preghiera personale in questa tappa? Come ho vissuto l'Eucaristia quotidiana e l'adorazione? **Come ha cambiato la mia vita?**

LA PAROLA DI DIO Come mi ha parlato Dio in questo tempo? **Come la sua Parola mi ha mosso alla conversione?**

I RAPPORTI CON GLI ALTRI Come ho esercitato con creatività la carità con le persone che vivono intorno a me? Ho scelto di *amare, perdonare e ricostruire l'amore* in tutte le mie relazioni (famiglia, comunità, lavoro...)?

IL MIO STATO DI VITA Ho vissuto da cristiano nella scuola, nel lavoro, ovunque, testimoniando con la parola e con le opere? Sono stato fedele agli impegni comunitari vivendoli non da spettatore, ma: per essere Corpo di Cristo, ognuno per la sua parte (1Corinzi 12, 27)? Le Promesse di povertà e di servizio come le ho vissute? Sono stato fedele nella decima donandola con gioia e non per dovere? Ho vissuto l'accompagnamento spirituale per essere aiutato a discernere la volontà di Dio e a compierla?

IL MIO IMPEGNO DI CONVERSIONE Come l'ho vissuto?

IV TAPPA

**IL BUON PASTORE
ANNUNCIA IL VANGELO ALLE PECORE
CHE ANCORA NON LO CONOSCONO**

Io sono il buon pastore e ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore.

(Gv 10, 16)

Al mattino presto si alzò quando ancora era buio e, uscito, si ritirò in un luogo deserto, e là pregava. Ma Simone e quelli che erano con lui si misero sulle sue tracce. Lo trovarono e gli dissero: «Tutti ti cercano!». Egli disse loro: «Andiamocene altrove, nei villaggi vicini, perché io predichi anche là; per questo infatti sono venuto!». E andò per tutta la Galilea, predicando nelle loro sinagoghe e scacciando i demòni.

(Mc 1,35-39)

Ho altre pecore

Abbiamo visto nelle precedenti tappe che sto di Giovanni l'affermazione *"Io sono il buon pastore"* (Gv 10, 11.14) è giustificata da almeno tre ragioni:

- la prima è che a differenza del ladro che viene per rapire e uccidere, Gesù viene perché le sue pecore *"abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza"* (Gv 10, 10);
- la seconda è che Gesù è totalmente diverso dal mercenario a cui le pecore non interessano²¹ e che di fronte al pericolo abbandona le pecore e fugge²², Gesù *"dà la propria vita per le pecore"* (Gv 10, 11);
- la terza è che mentre l'estraneo non conosce le pecore e non è da loro conosciuto, Gesù può dire: *"conosco le mie pecore ed esse conoscono me"* (Gv 10, 14).

A queste tre motivazioni se ne deve aggiungere una quarta, quasi inaspettata e proprio per questo anche bellissima: *"ho altre pecore che non provengono da questo recinto"* (Gv 10, 16).



Se l'immagine del pastore poteva far pensare a un rapporto esclusivo tra il pastore Gesù e la Chiesa suo gregge, quest'ultima affermazione ci fa capire che lo sguardo di Gesù non si ferma alle pecore del recinto di cui ha finora parlato, ma si rivolge anche alle pecore di altri ovili.

Queste gli appartengono esattamente come le altre (pur non trovandosi all'interno del primo ovile), e anche di esse si deve prendere cura facendosi conoscere da loro e conducendole sotto la guida del solo pastore. L'impressione che si ricava è quella di un gregge dislocato in diversi recinti, che sotto la guida dello stesso pastore ritrova la sua unità.

²¹ Cfr. Gv 10, 13.

²² Cfr. Gv 10, 12.

Ed è l'ascolto della parola del pastore, che renderà possibile il raccogliersi di tutte le pecore in un solo gregge sotto la guida di un solo pastore: *"Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore"* (Gv 10, 16).

Visione grandiosa di una ritrovata unità da parte di un'umanità segnata da divisioni, discordie, odii.

In questo modo l'idea di sequela si dilata: il pastore cammina davanti al suo gregge, ma i suoi pensieri non sono rinchiusi nel cerchio del gregge che lo segue, ma si apre alle altre pecore che non sono di "questo ovile".

L'orizzonte si allarga al mondo: Gesù è il vero pastore perché è universale e perché il suo amore non ha confini.



Dicendo questo, Gesù pensa a tutti gli uomini che attirerà a sé quando sarà innalzato in croce e poi in cielo presso il Padre²³, quando cioè questo unico pastore della Chiesa sparsa su tutta la terra, si rivelerà come agnello sgozzato²⁴, che ha donato la propria vita, e per questo è stato innalzato e glorificato dal Padre.

La promessa di un solo pastore e di un solo gregge dice pertanto la stessa cosa che compare in Matteo nell'invio missionario del Risorto: *"Fate discepoli tutti i popoli"* (Mt 28, 19), e che poi torna come parola del Risorto negli Atti degli Apostoli: *«Di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra»* (1, 8).

La ragione quindi di questa missione universale è che altre pecore di altri recinti, possano ascoltare la sua voce e riconoscerlo come pastore, affinché tutto il gregge arrivi a essere unito, in un solo recinto, sotto un solo pastore.

²³ Cfr. Gv 12, 32.

²⁴ Cfr. Ap 5, 6.

«Tutti ti cercano...». «Andiamocene altrove»

All'inizio del *Vangelo di Marco* troviamo ben descritta questa attenzione di Gesù per le pecore degli "altri ovili" che lui vuole raggiungere con la sua parola.

Infatti, dopo l'annuncio del Regno e la chiamata dei primi discepoli, Marco prosegue con una pagina che ci fa intravedere, con molta ricchezza di particolari, una intera giornata del Signore Gesù.

È una giornata di sabato, ma riesce a darci l'idea di come egli abitualmente viveva, come utilizzava il suo tempo, a quali occupazioni dava la preferenza; e quindi in che modo egli ha creduto di poter lavorare per la salvezza degli uomini.

È come se l'evangelista ci dicesse: «Vi ho descritto una giornata tipo e tutte le altre sono state come questa, questo è il suo ritmo».

*

Giunsero a Cafarnao e subito Gesù, entrato di sabato nella sinagoga, insegnava. Ed erano stupiti del suo insegnamento: egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità, e non come gli scribi.

(Mc 1, 21-28)

Tutta la mattinata è spesa nella sinagoga a dare l'annuncio, attraverso la lettura e l'interpretazione della Sacra Scrittura, dell'imminenza del Regno di Dio e della necessità della conversione.

Il Signore ritiene che la salvezza degli uomini cominci da qui. Gli uomini hanno estremo bisogno della parola che davvero nutre, illumina, salva.

*

Usciti dalla sinagoga, andarono nella casa di Simone e Andrea, in compagnia di Giacomo e Giovanni. La suocera di Simone era a letto con la febbre e subito gli parlarono di lei. Egli si avvicinò e la fece alzare prendendola per mano; la febbre la lasciò ed ella li serviva.
(Mc 1, 29-31)

Finita la fatica della predicazione, Gesù – che non si presenta mai nelle vesti antipatiche del superuomo, fatto di ferro e insensibile alla stanchezza – prende un po' di riposo nella casa ospitale di Simone e di Andrea, dimostrando di accettare e di apprezzare la calda intimità di una famiglia.

Ma poiché non c'è casa dove non ci sia qualche pena, anche lì trova una sofferenza e una preoccupazione: qualcuno lì è seriamente malato.

Il Salvatore non si sottrae alle suppliche che gli vengono dai legami dell'amicizia, e guarisce la suocera di Simone.

*

Venuta la sera, dopo il tramonto del sole, gli portavano tutti i malati e gli indemoniati. Tutta la città era riunita davanti alla porta. Guarì molti che erano affetti da varie malattie e scacciò molti demòni; ma non permetteva ai demòni di parlare, perché lo conoscevano.
(Mc 1, 32-34)

Appena arriva il tramonto quella povera casa subisce una specie di assedio.

Calato il sole, finiva il riposo del sabato, e tutti potevano trasportare i loro infermi senza violare la legge.

Tutta la misera e tormentata esistenza umana sembra chiedere aiuto al Figlio di Dio, e Gesù, già stanco del-

la giornata intensa, non si nega, anzi si prodiga per lenire ogni dolore.

Non rifiuta la misericordia dei casi singoli con la ragione che bisogna piuttosto trovare la soluzione radicale, cambiando le strutture della società.

Finché scende la sera e tutto ritorna in pace.

*

Al mattino presto si alzò quando ancora era buio e, uscito, si ritirò in un luogo deserto, e là pregava.
(Mc 1, 35)

In una giornata così assillata da non lasciar respiro, mancava ancora qualcosa. Mancava il tempo della preghiera silenziosa e solitaria. Gesù trova anche questo tempo, all'alba, quando ancora era buio. Avrebbe potuto dire: «Tutta la mia giornata è una preghiera». Oppure: «La vera preghiera è fare del bene agli altri». Oppure: «Io prego solo quando mi sento». Oppure: «La preghiera consiste nel far comunità con gli altri e avere una forte esperienza di fraternità». O qualcun altro dei molti lampi di insipienza, coi quali sappiamo giustificare l'aridità del nostro cuore e la nostra incapacità di isolarci sul serio dal mondo per entrare in dialogo con l'unico interlocutore veramente necessario, che è il Padre nostro che è nei cieli.

Gesù invece si ritirò in un luogo deserto e là pregava: nel ritmo intenso della sua giornata non manca mai lo spazio per il colloquio con Dio, al mattino presto²⁵ o alla sera tardi dopo aver licenziato la folla²⁶.

*

²⁵ Cfr. Mc 1, 35.

²⁶ Cfr. Mc 6, 46.

Questa era la giornata di Gesù, la giornata dell'unico Salvatore del mondo, tutta presa dall'annuncio del Regno e dell'amore del Padre; dalla semplicità del colloquio tra amici all'interno di una casa, dall'azione di misericordia verso tutte le pene degli uomini che concretamente gli venivano vicino, dalla preghiera segreta e appassionata, lontano dal chiasso degli uomini e dalle chiacchiere della gente.

*

*M*a Simone e quelli che erano con lui si misero sulle sue tracce. Lo trovarono e gli dissero: «Tutti ti cercano!». Egli disse loro: «Andiamocene altrove, nei villaggi vicini, perché io predichi anche là; per questo infatti sono venuto!». E andò per tutta la Galilea, predicando nelle loro sinagoghe e scacciando i demòni.

(Mc 1, 36-39)

Al mattino, quando sta per ricomincia una nuova giornata ecco che Simone e quelli che erano con lui – che sembrano aver preso sul serio la promessa che Gesù aveva fatto: “*Vi farò diventare pescatori di uomini*” (Mc 1, 17) – si fanno portavoce della gente che torna a bussare alla ricerca di Gesù.

Quando lo trovano gli dicono “*Tutti ti cercano*” (Mc 1, 37), parole che suonano come una tentazione alle orecchie di Gesù e che Gesù può vincere per la sua costante relazione con il Padre: non vuole usare dei doni che ha per avere delle relazioni di potere nei confronti della gente: in un'altra occasione cercheranno di prenderlo per farlo re e dovette sfuggire da solo sul monte²⁷.

²⁷ Cfr. Gv 6, 15.

“Tutti ti cercano” (Mc 1, 37) gli dicono aspettandosi che egli si affretti incontro alla folla che già lo attende, ma Gesù risponde: “*Andiamocene altrove perché io predichi anche là; per questo infatti sono venuto*” (Mc 1, 38).

*

Possiamo immaginare lo stupore di Pietro e dei discepoli: Gesù aveva fatto centro, la gente lo cercava, la sua meravigliosa capacità di guaritore aveva strabiliato tutti, oramai il successo era assicurato, si poteva restare a Cafarnao ancora per molto, forse per sempre... Ma Gesù risponde: “*Andiamocene*” (Mc 1, 38).

No, lui non resta Cafarnao, e invita a seguirlo: Gesù non è venuto per una sola folla, ma per tutte le folle, non è venuto per predicare in un posto solo ma dappertutto: egli deve portare il messaggio dovunque, a tutti.

Egli è venuto ad annunciare il Regno di Dio, non a realizzare i progetti che gli uomini vorrebbero sottoporgli.

*

Quante volte anche noi vorremmo tenere Gesù “prigioniero” nelle nostre *comfort zone* mentre lui ci spinge ad uscire, a lasciare le nostre Cafarnao alle spalle, a seguirlo per andare altrove.

Gli orizzonti di Gesù coincidono con l'umanità intera che desidera raggiungere nel suo ambiente quotidiano di vita, per questo ci apre un nuovo cammino: “*Andiamocene altrove perché io predichi anche là: per questo sono venuto*” (Mc 1, 38).

*

Più che “venuto” la traduzione corretta sarebbe “uscito”. “Per questo sono uscito” (Mc 1, 38) evoca il mistero stesso dell'incarnazione: Gesù è uscito non solo da casa di Si-

mone, o dalla sinagoga, ma è uscito dalla sua casa, dal Padre, per essere vicino a tutti.

Un'uscita che è segno dell'amore, uscire da sé per andare verso l'altro, verso tutti... La stessa strada sulla quale ci vuole condurre.

*

Eandò per tutta la Galilea, predicando nelle loro sinagoghe e scacciando i demoni.

(Mc 1, 39).

Un'ultima considerazione: se il buon pastore ha altre pecore... allora anche noi abbiamo altre persone di cui tener conto oltre a quelle che sono nel nostro recinto.

Papa Francesco, il 30 settembre 2019 ai partecipanti all'incontro internazionale "La Chiesa in uscita" sulla ricezione e le prospettive di *Evangelii gaudium* diceva:

Chi evangelizza non può mai scordarsi di essere sempre in cammino, in ricerca insieme agli altri. Perciò non può lasciare indietro nessuno, non può permettersi di tenere a distanza chi arranca, non può chiudersi nel suo gruppetto di relazioni confortevoli. Chi annuncia non cerca fughe dal mondo, perché il suo Signore ha tanto amato il mondo da dare sé stesso, non per condannare ma per salvare il mondo. Chi annuncia fa proprio il desiderio di Dio, che spasima per chi è distante. Non conosce nemici, solo compagni di viaggio. Non si erge come maestro, sa che la ricerca di Dio è comune e va condivisa, che la vicinanza di Gesù non è mai negata a nessuno.

RIFLESSIONI PER NOI

Leggendo il quarto capitolo di Giovanni, cioè l'incontro con la donna samaritana al pozzo, tutti siamo colpiti dalla incredibile vastità della promessa dell'acqua dello Spirito, che spegnerà ogni sete²⁸. Ma c'è un'altra meraviglia, in questo brano, su cui possiamo riflettere oggi.

"I nostri padri hanno adorato su questo monte; voi invece dite che è a Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare" (Gv 4, 20). La donna, non appena capisce che Gesù è un profeta, lo questiona: chi ha ragione, noi o voi? La sua prima preoccupazione, prima ancora di riflettere sullo strano discorso che quello straniero le aveva fatto sull'acqua, era di stabilire un confine, una distanza. Samaritani di qua, giudei di là, due ovili distinti con un bel muro in mezzo. E, con il confine, una divisione fra vero e falso, e fra buoni e cattivi.

Come lei, facciamo anche noi: ogni pretesto è buono per dividerci, per tifo sportivo, scelte politiche, ideologie, nazione, religione. E peggio ancora, anche noi cristiani contro tutti gli altri, e noi veri cristiani contro i cristiani meno cristiani di noi. Da un punto di vista spirituale, certamente, potremmo dire che questa è l'opera del maligno, divisore *"fin dal principio"* (1Gv 3, 8); se non fosse che è difficile non riconoscere che noi gli diamo una mano, anzi, tutt'e due.

La risposta di Gesù è illuminante: *"la salvezza viene dai Giudei"* cioè sì, la verità esiste: ma non per questo c'è un ovile dei buoni e uno dei cattivi, perché tutti siamo chiamati ad adorare Dio *"in spirito e verità"*. Cioè le appartenenze, le etichette sono superate, anzi, non sono mai esistite nel pensiero di Dio; tutti siamo parte di un solo ovi-

²⁸ Cfr. Gv 4, 1-28.

le, di una sola umanità. In Dio, non ci sono i buoni e i cattivi, ma solo coloro che si fanno raggiungere dalla sua misericordia e coloro che la rifiutano; e che ai suoi occhi non sono il cattivo di turno, l'ovile degli altri, ma solo persone perdute che egli vorrebbe con tutto il cuore raggiungere.

Perché Gesù dice alla donna: "*Va' a chiamare tuo marito e ritorna qui*"? Solo un pretesto per dimostrare che era un profeta? Il Signore non fa questi giochetti. No, il punto è che questa donna, con i suoi cinque mariti, è una che cambia compagnia secondo i problemi che ha. E non si girano cinque mariti se non c'è una ragione: economica, di sopravvivenza, o psicologica, traumatica, forse violenza? Forse insoddisfazione, sete di completezza, paura? Non lo sappiamo, ma in Gesù non c'è giudizio, solo una grande compassione per questa donna dell'altro suo ovile.

Se capissimo veramente come ragiona Dio, saremmo diversi. Non selettivi. Incapaci di ragionare per appartenenze, disinteressati al colore della maglia, disgustati dall'idea di vincere su una controparte. Cristiani per i quali non c'è più l'altro, il samaritano: che si può chiamare abortista, drogato, buddista, immigrato, gay, fascista, ambientalista, marziano. Solo pecore, solo figli di Dio.

*

Solo se ci facciamo contagiare, riempire quasi come spugne da questa non-selettività del Signore, capiamo veramente la pagina del *Vangelo di Marco* che abbiamo letto. In essa non c'è un Gesù che – per così dire – lavora. Noi faremmo così: c'è un mondo da salvare, organizziamoci, stabiliamo una routine. La mattina, insegnamento in sinagoga, all'ora decima pasto in una famiglia, pomeriggio e sera guarigioni; una volta alla settimana, scuola di evangelizzazione per gli apostoli, con un bel diploma alla fine, e così, a piramide, il regno di Dio arriva dappertutto. Naturalmen-

te cominciamo dai più disponibili, dalla folla che ci segue, così siamo più produttivi.

A volte anche in Comunità corriamo un po' questo rischio, di essere incantati dall'efficienza: una bella preghiera, tanta gente ai seminari, si fanno tante cose, si parla di noi.

Ma Gesù non fa questo, non cerca efficienza, *marketing*. Prega il Padre. Sa che prima ancora che dalle guarigioni, prima che dalle sue parole, i cuori sono aperti dallo Spirito Santo, amore fra il Padre e il Figlio condiviso con l'umanità sofferente. E allora lo dona, verrebbe da dire lo emette come una stazione radio. E una stazione radio non è selettiva, non decide prima da chi farsi ascoltare: irradia e basta.

Un prete, commentando la parabola del seminatore (Mc 4, 3-9) che insegna una cosa un po' simile, ha detto che Dio non è un cecchino che mira il bersaglio e fa il colpo perfetto. Dio semina in tutti i terreni, ogni terreno è degno del suo amore. Dio "spreca".

Il Signore sta aspettando che capiamo questo, capiamo che come lui dobbiamo emettere Spirito Santo tutt'intorno, senza stare a guardare chi lo riceve, come lo riceve, se è una pecora o una zebra. Basta fare due conti per capire: quante persone ci stanno antipatiche? Quanti sono troppo ricchi, o troppo poveri, o troppo diversi da noi, o distanti, o noiosi, per poterli incontrare e conoscere? Quanti sono quelli che potremmo incontrare se facessimo un piccolo sforzo in più? Perché con tutta questa massa di gente, non possiamo rimanere ancora disattivati, antenne senza corrente che fanno una scintilla ogni tanto. Certo, c'è la casa, il lavoro, la famiglia: tutto giusto, anche lo svago. Ma fuori ci sono loro, quelli degli altri ovili, i perduti, i miseri. Si allarga l'orizzonte. Gesù ha urgenza che sprechiamo un po' di Spirito Santo.

Il proposito:

La revisione di vita:

LA PREGHIERA Come ho vissuto la mia preghiera personale in questa tappa? Come ho vissuto l'Eucaristia quotidiana e l'adorazione? **Come ha cambiato la mia vita?**

LA PAROLA DI DIO Come mi ha parlato Dio in questo tempo? **Come la sua Parola mi ha mosso alla conversione?**

I RAPPORTI CON GLI ALTRI Come ho esercitato con creatività la carità con le persone che vivono intorno a me? Ho scelto di *amare, perdonare e ricostruire l'amore* in tutte le mie relazioni (famiglia, comunità, lavoro...)?

IL MIO STATO DI VITA Ho vissuto da cristiano nella scuola, nel lavoro, ovunque, testimoniando con la parola e con le opere? Sono stato fedele agli impegni comunitari vivendoli non da spettatore, ma: per essere Corpo di Cristo, ognuno per la sua parte (1Corinzi 12, 27)? Le Promesse di povertà e di servizio come le ho vissute? Sono stato fedele nella decima donandola con gioia e non per dovere? Ho vissuto l'accompagnamento spirituale per essere aiutato a discernere la volontà di Dio e a compierla?

IL MIO IMPEGNO DI CONVERSIONE Come l'ho vissuto?

This image shows a single sheet of white paper with horizontal ruling lines. The lines are evenly spaced and run across the width of the page. There are no margins, text, or other markings on the paper.

INFORMAZIONI UTILI SULLA
COMUNITÀ MAGNIFICAT

DOVE VIVE E QUANTI COMPONGONO LA
COMUNITÀ MAGNIFICAT

La Comunità Magnificat vive in:

- **27 Fraternità,**
- **15 Fraternità in formazione,**
- **15 missioni.**

Ci sono **61 incontri di preghiera.**

Le persone che vivono stabilmente in tutti questi luoghi hanno le seguenti consistenze

- Gli **Alleati** sono intorno ai **700,**
- gli **Amici** circa **250,**
- i **Candidati all'Alleanza** sui **200.**
- i **Discepoli** sono circa **800.**

Sono cinque le zone in cui alcune Fraternità hanno deciso di coordinarsi:

- **Nord Italia,**
- **Perugia,**
- **Romania,**
- **Sicilia,**
- **Toscana.**

Nelle pagine seguenti, divisi per zone si indicano il luogo dell'incontro di preghiera e il nome – corredato di riferimento e-mail – di una persona da poter contattare qualora si desiderino informazioni.

FRATERNITÀ E MISSIONI NELLA ZONA DEL
NORD ITALIA

BERGAMO ~ missione

Monastero delle Suore Clarisse

Fabio Torricelli ~ torricellifabio@gmail.com

BORBIAGO (VE) ~ in formazione

Chiesa di Santa Maria Assunta

Martina Tolomio ~ lalagiallo@gmail.com

REBBIO (CO) ~ missione

Parrocchia di San Martino

Giovanni Stimamiglio ~ stimamiglio@alice.it

MAGUZZANO - LONATO DEL GARDA (BS)

Santuario della Madonna miracolosa di S. Martino

Massimiliano Vezzola ~ maxvezzola75@gmail.com

MILANO

Cappella dell'Ospedale, Sesto San Giovanni (MI)

Emanuela Motta ~ valcamotta@gmail.com

MODENA ~ missione

Parrocchia di San Francesco

Claudia De Grazia ~ claudiadegrazia82@gmail.com

PIACENZA

Basilica Santa Maria di Campagna

Giuseppina Chiodaroli ~ chiodarolipina@gmail.com

TORINO

Chiesa dei Salesiani Crocetta, Torino

Chiesa dei Santi Cosma e Damiano, Borgaro (TO)

Anna Maria Loro ~ annamaria.loro2@gmail.com

TREVISO

San Giovanni Battista - Frescada di Preganziol (TV)

Chiesa di S. Zenone, San Zenone degli Ezzelini (TV)

Gianni Carlesso ~ gianni.carlesso.71@gmail.com

FRATERNITÀ E MISSIONI NELLA ZONA DELL'
UMBRIA

“CASA BETANIA” APIRO (mc)

Chiesa della Madonna della Figura

Maria Maddalena Canella ~ madda.canella@gmail.com

“BETANIA” IN PERUGIA

Chiesa parrocchiale del S.S. Corpo di Cristo - Bosco (pg)

Mauro Mariani ~ mauromariani72@libero.it

CITTÀ DI CASTELLO (pg)

Parrocchia di San Giuseppe alle Graticole

Moreno Pecorari ~ moreno.pecorari@gmail.com

FOLIGNO (pg)

Chiesa parrocchiale di San Nicolò

Emilia Ricci ~ riccemilia@gmail.com

MARSCIANO (pg)

Oratorio di Santa Maria Assunta

Anna Maria Artegiani ~ annamaria.artegiani57@gmail.com

“SAN BARNABA” IN PERUGIA

Parrocchia di San Barnaba

Chiesa dell'Opera Don Guanella

Luca Castellini ~ fraternita.sanbarnaba@gmail.com

“SAN DONATO ALL'ELCE” IN PERUGIA

Parrocchia di San Donato all'Elce

Michele Rossetti ~ 65mikemike@gmail.com

TERNI ~ in formazione

Parrocchia di San Paolo

Mauro Malatesta ~ mauromalatesta88@gmail.com

FRATERNITÀ NELLA ZONA DELLA
ROMANIA

ALBA IULIA

Parrocchia Romano-Cattolica Santa Croce
Marius Ioan Hăprian ~ hmarius13@gmail.com

“BETLEEM” in POPEȘTI-LEORDENI

Parrocchia Romano-Cattolica Maria Regina del S. Rosario
Maria Toader ~ toadermaria72@yahoo.com

BRĂILA (BR) ~ missione

Parrocchia Romano-Cattolica „Adormirea Maicii Domnului”
Ovidiu Molnar ~ molnardacian@gmail.com

BRAȘOV (BV) ~ missione

Chiesa francescana Sf. Ioan Botezătorul
Constantina Udrea ~ mirela012010@gmail.com

CLUJ-NAPOCA ~ missione

Chiesa dei Piaristi Romano-Cattolica (sala delle catechesi)
Adina-Maria Curcă ~ adinacurca@gmail.com

GALAȚI (BR) ~ missione

Parrocchia Romano-Cattolica „Nașterea Sfântului Ioan Botezătorul”
Ovidiu Molnar ~ molnardacian@gmail.com

“MISERICORDIA” in BUCUREȘTI

Cappella della Cattedrale Romano-Cattolica
«San Giuseppe» di Bucarest
Angela Catău ~ a_macovei@yahoo.com

PAȘCANI (IS) ~ missione

Parrocchia Romano-Cattolica Sf. Anton de Padova
Cristina Roșu ~ rosucristina89@yahoo.ro

RÂMNICU-VÂLCEA

Parrocchia Greco-Cattolica Sf. Rita
Valerica Jibu ~ valerica6448@yahoo.com

“SHALOM” in BACĂU

Parrocchia Romano-Cattolica Sf. Nicolae

Adrian Roșu ~ rosad333@yahoo.com

SIBIU ~ in formazione

Parrocchia Romano-Cattolica „Sf. Treime”

Ana Hodea ~ ani.hodea@yahoo.com

FRATERNITÀ E MISSIONI NELLA ZONA DELLA
SICILIA

AGRIGENTO

Chiesa di San Lorenzo

Francesco Guarasci ~ fguarasci@gmail.com

AUGUSTA (SR) ~ in formazione

Chiesa di San Giuseppe Innografo

Stefania Di Noto ~ gemysr@libero.it

CANICATTÌ (AG) ~ missione

Chiesa Divina Misericordia

Francesco Guarasci ~ fguarasci@gmail.com

FLORIDIA (SR)

Parrocchia di San Francesco

Francesco Galeano ~ fgaleano33@gmail.com

PALERMO ~ in formazione

Parrocchia San Martino Vescovo (Abbazia) San Martino delle Scale (PA)

Salvo Filippone ~ salvoeffe51@gmail.com

SIRACUSA

Parrocchia San Francesco d'Assisi

Salvatore Formosa ~ salvoformosa67@gmail.com

FRATERNITÀ E MISSIONI NELLA ZONA DELLA
TOSCANA

BIBBIENA (AR)

Propositura di Sant'Ippolito

Lucia Bartolini ~ lucybartolini@gmail.com

CASTIGLIONE DEL LAGO (PG) ~ in formazione

Chiesa di San Domenico, Castiglione del Lago (pg)

Laura Biffi ~ biffilaura.75@gmail.com

CORTONA (AR)

Parrocchia di Cristo Re, Camucia (AR)

Gabriele Viola ~ gabrieleviola95@gmail.com

GENOVA ~ missione

Parrocchia di Santa Caterina da Genova

Valeria Buono ~ valeyuppidu@hotmail.com

MARTI (PI)

Parrocchia di Santa Maria Novella

Barbara Fusi ~ barbara.magnificat@gmail.com

"S. M. DELLA MISERICORDIA" in MAGIONE - AGELLO (PG)

Casa di preghiera Tabor, Agello (pg)

Roberta Marcelli ~ robertamarcelli68@gmail.com

SCANDICCI (FI) ~ missione

Parrocchia di San Luca al Vingone

Daniela Monni ~ dany.monni62@gmail.com

FRATERNITÀ E MISSIONI NON INSERITE NELLE ZONE IN
ITALIA

CAMPOBASSO

Chiesa di San Pietro apostolo

Graziella Venditti ~ vendigrazie@gmail.com

CASSANO ALLO IONIO (cs)

Chiesa di Santa Maria di Loreto

Tonino Laitani ~ toninolaitani@gmail.com

GIUGLIANO (NA) ~ missione

Renato Conte ~ renatoconte.rns@alice.it

FOGGIA ~ in formazione

Parrocchia di Gesù e Maria

Maurizio Arcidiacono ~ Foggiamaurizio@gmail.com

MONTESILVANO ~ missione

Parrocchia di Gesù Bambino, Pescara

Emanuele Caso ~ ema.osac@gmail.com

NAPOLI ~ in formazione

Parrocchia di San Francesco al Vomero

Carla Fenderico ~ carla.fenderico@hotmail.it

POMPEI (NA) ~ in formazione

Parrocchia di San Giuseppe

Alfonso Di Maio ~ alfonso_dimaio@alice.it

PUTIGNANO (BA) ~ missione

Chiesa di San Filippo Neri

Angelita Delfine ~ angelitad83@libero.it

ROMA

Basilica parrocchiale di San Giuseppe al Trionfale

Parrocchia Gesù di Nazareth

Maria Annunziata Nazzaro ~ nunzianazzaro@gmail.com

SALERNO ~ in formazione

Parrocchia di San Giuseppe Lavoratore

Giancarlo Giordano ~ giancarlo_giordano@libero.it

SAN SEVERO (FG) ~ missione

Chiesa di San Giuseppe Artigiano

Matteo Liquadri ~ matteoliquidri66@gmail.com

FRATERNITÀ E MISSIONI NON INSERITE NELLE ZONE IN
ALTRE NAZIONI

FAISALABAD - PAKISTAN ~ in formazione

Sacred Heart Parish, Gojra

Fr. Simon Kurdish ~ catholicchurch1973@gmail.com

Our Lady of Fatima Catholic Church, Renalakhurd

Fr. Shabir Bashir ~ fr_shabirbashir@yahoo.com

ISTANBUL - TURCHIA ~ in formazione

Sent Antuan Kilisesi

Fr. Anton Bulai ~ antonbulai@gmail.com

KAMPALA - UGANDA ~ in formazione

Parrocchia di St. Charles Lwanga-Muyenga

Vincent Tumwijukye ~ vtumwijukye@fltug.com

PARANÀ - ARGENTINA ~ in formazione

Parrocchia di Nuestra Señora de La Piedad

Nanci Odetti ~ comunidadmagnificatparana@gmail.com

ROSARIO - ARGENTINA ~ in formazione

Iglesia Buen Pastor

Gabriela Dichiara ~ gabriela.m.dichiara@gmail.com

—
INFORMAZIONI E CONTATTI DEL LIVELLO
GENERALE
—

Responsabili generali

*Agneza Timpu, Alessandra Maria Pauluzzi (moderatrice generale),
Angelo Spicuglia, Federico Luisi, Giacomo Lancini*
generali@comunitamagnificat.org

Consigliere spirituale generale

Padre Anton Bulai, OFM CONV. ~ antonbulai@gmail.com

Direttore esecutivo

Pier Giovanni Duranti ~ direttore@comunitamagnificat.org

Tesoriere generale

Giorgio Brustenga ~ tesoreria@comunitamagnificat.org

Segretaria generale

Valentina Guasticchi ~ segreteria@comunitamagnificat.org
Via Fra Giovanni da Pian di Carpine, 63
c/o Complesso di San Manno - 06127 - Perugia, Italia
Tel: +39 075 5094797

Fondazione Magnificat E.T.S.

*Aldo Mancini, Daniela Monni (Vice Presidente), Daniele Mezzetti,
Maria Cristina Vitullo, Stefano Lince (Presidente), Teresa Ciociola*
Giorgio Brustenga (Tesoriere)
Oreste Pesare (Direttore esecutivo)
Elena Mencaglia (Segreteria amministrativa)
Paola Muscio (Segreteria Estero)
segreteria@fondazionemagnificat.org ~ fondazionemagnificat@pec.it

Commissione per la tutela dei vulnerabili

*Cristina Grilli, Francesco Fressoia, padre Luigi Ruggiero,
Teresa Ciociola*
tutelavulnerabili@comunitamagnificat.org

Equipe generale per i giovani

*Alessandra Garro, Andreea Blajut, Benedetta Osini,
Elena Versino, Francesco Palazzetti*
equipe.giovani@comunitamagnificat.org

Servizio generale dell'accompagnamento spirituale

*Lucia Panchini, Massimo Roscini, Stefano Ragnacci,
Teresa Ciociola, padre Victor-Emilian Dumitrescu*
accompagnamento@comunitamagnificat.org

Servizio generale per gli Alleati dell'Agnus Dei

*Anna Maria Alunni, Cristina Fruganti,
Vincenzo Genovese, padre Victor-Emilian Dumitrescu*
alleatiagnusdei@comunitamagnificat.org

Servizio generale del discepolato

*Francesca Rillo, Giacomo Benedetti,
don Livio Tacchini, Roberta Marcelli*
discepolato@comunitamagnificat.org

Servizio generale della formazione all'Alleanza

*Letizia Capezzali, Lorenzo Santarelli, Luigi Montesi,
Maria Villaruel, Valentina Bettelli*
noviziato@comunitamagnificat.org

Servizio generale della koinonia

*Fabio Torricelli, Giampiero Piccioni, Massimo Pattavina,
Marco Biondi, Maurizio Arcidiacono, Michele Russo,
Roberta Volpi, Stefano Sarti*
koinonia@comunitamagnificat.org

Servizio generale delle missioni

Daniele Mezzetti, Oreste Pesare
missioni@comunitamagnificat.org

Servizio generale della musica e canto

*Alessandro Di Michele, Andrea Pesare, Daniela Saetta,
Emanuela Versino, Francesca Ragnacci,
Iuliana Codreanu, Sarah Piccioni, Silvia Vinti*
iocantolaparola@gmail.com

PRESENZA DELLA COMUNITÀ MAGNIFICAT IN
INTERNET

Sito istituzionale generale:

www.comunitamagnificat.org

Sito istituzionale di Operazione Fratellino:

<http://www.operazionefratellino.it>

Sito istituzionale della Fondazione Magnificat:

<https://fondazionemagnificat.org/>

Sito delle Edizioni Magnificat s.r.l.:

<https://edizioni.comunitamagnificat.org/>

Sito della Zona della Romania:

<http://www.comunitateamagnificat.ro>

Pagina Facebook in italiano:

<http://www.facebook.com/comunitamagnificat>

Gruppo Facebook in italiano:

<https://www.facebook.com/groups/47765906067>

Pagina Facebook in rumeno (Romania):

<http://facebook.com/comunitatea.magnificat>

Pagina Facebook in spagnolo (Argentina):

facebook.com/Comunidad-Magnificat-Argentina

INDICE

PRESENTAZIONE

In cammino dietro al buon pastore pag. 3

TESTI

INTRODUTTIVI 5

LA STRUTTURA DELLA TAPPA 6

I INCONTRO - GIORNATA COMUNITARIA E CATECHESI 7

II INCONTRO - CONDIVISIONE 9

III INCONTRO - RISONANZA 10

IV INCONTRO - INCONTRO DEGLI ALLEATI E DEGLI AMICI 12

V INCONTRO - GIORNATA COMUNITARIA 13

VI INCONTRO - REVISIONE DI VITA 14

INDICAZIONI PER

I VENERDÌ (LE SETTIMANE) DELLO SPIRITO 18

INDICAZIONI PER

LA PREGHIERA CON LA BIBBIA 20

TESTI DELLE

CATECHESI 25

I TAPPA

IL BUON PASTORE CONOSCE E CURA LE SUE PECORE 27

RIFLESSIONI PER NOI 36

II TAPPA

MOSE E IL ROVETO ARDENTE 45

RIFLESSIONI PER NOI 54

III TAPPA

IL BUON PASTORE DÀ LA VITA PER LE SUE PECORE 63

RIFLESSIONI PER NOI 71

IV TAPPA

IL BUON PASTORE ANNUNCIA IL VANGELO ALLE PECORE

CHE ANCORA NON LO CONOSCONO 81

RIFLESSIONI SU DI NOI 90

INFORMAZIONI UTILI SULLA COMUNITÀ MAGNIFICAT	99
DOVE VIVE E QUANTI COMPONGONO LA COMUNITÀ MAGNIFICAT	101
FRATERNITÀ E MISSIONI NELLA ZONA DEL NORD ITALIA	102
FRATERNITÀ E MISSIONI NELLA ZONA DI PERUGIA	103
FRATERNITÀ E MISSIONI NELLA ZONA DI ROMANIA	104
FRATERNITÀ E MISSIONI NELLA ZONA DELLA SICILIA	106
FRATERNITÀ E MISSIONI NELLA ZONA DELLA TOSCANA	107
FRATERNITÀ E MISSIONI NON INSERITE NELLE ZONE IN ITALIA	108
FRATERNITÀ E MISSIONI NON INSERITE NELLE ZONE IN ALTRE NAZIONI	110
INFORMAZIONI E CONTATTI DEL LIVELLO GENERALE	111
PRESENZA DELLA COMUNITÀ MAGNIFICAT IN INTERNET	113



Finito di stampare, a lode di Dio, nel settembre 2026.